

Le Divine

LE GRANDI DONNE DELLA STORIA RIVIVONO
NELLE RAGAZZE DI OGGI



Le Divine

LE GRANDI DONNE DELLA STORIA RIVIVONO
NELLE RAGAZZE DI OGGI

Progetto realizzato da
Circolo Cultura e Stampa Bellunese e Dolomia (Unifarco)

In collaborazione con
Istituto Leonardo da Vinci Accademia di acconciatura e Accademia del benessere
IIS Segato sezione IPSIA A. Brustolon moda

E con il patrocinio del
Comune di Belluno
Fondazione Teatri delle Dolomiti

Fotografie di **Alberto Bogo**

Grafica a cura di **Elisa Frada**
Stampa **Tipografia DBS** - Seren del Grappa (BL)



DOLOMIA
LA BELLEZZA È UN PRINCIPIO NATURALE



FONDAZIONE
TEATRI
DELLE
DOLOMITI

Le Divine

Le grandi donne della storia rivivono nelle ragazze di oggi

Dalla lettura del libro "Le Magnifiche" mi è venuta l'idea di far rivivere, attraverso il trucco della gamma dei prodotti Dolomia, alcuni volti delle allieve dell'Istituto Leonardo da Vinci di Belluno.

L'idea è subito piaciuta all'amico Ernesto Riva, storico farmacista di Castion e co-fondatore di Unifarco. Ventuno sono le Divine candidate che interpretano la passione dell'animo dell'Universo femminile e l'intensità delle loro vite lasciando un segno indelebile del proprio operato.

Da Medea a Cleopatra, da Cornelia a Beatrice, da Lucrezia Borgia a Caterina De' Medici e su su per i tornanti della storia fino ad Eleonora Duse e a Mary Varale, pioniera dell'alpinismo femminile.

Rosetta Giroto Cannarella, già professoressa dei licei bellunesi, ha elaborato in modo esemplare le schede storiche e Martina Boito ha coordinato l'intero progetto che si avvale della collaborazione di Alberto Bogo per la regia del set fotografico e di Graziano Rombaldi di Unifarco Dolomia esperto in make up per la preziosa consulenza nei laboratori didattici dell'Istituto Leonardo da Vinci a Belluno e a Treviso. Così si è realizzato un modello formativo esemplare, che si è concretizzato in un rapporto innovativo fra il mondo della scuola e una grande industria del territorio, ambasciatrice della cura del bello nel mondo. I risultati verranno diffusi con questa pittoresca pubblicazione e presentati al pubblico in due mostre: la prima a Palazzo Bembo a primavera, la seconda in autunno nel nuovo salone dell'ex Chiesa dei Gesuiti.

Buona visione!

Luigino Boito

Presidente Circolo Cultura e Stampa Bellunese

Le Divine

Credo che questo affascinante progetto abbia preso origine da una telefonata che l'amico Luigino Boito mi fece qualche tempo fa dove egli, sapendo bene che mi occupo di prodotti di salute e bellezza, mi fece capire di voler sapere qualcosa di più sul mondo della cosmesi che andasse al di là dell'aspetto prettamente commerciale.

Dalla telefonata intuì che Luigino era interessato alla storia di questa disciplina e allora gli inviai un mio saggio dal titolo "I Segreti di Venere" che tratta proprio dei cosiddetti "artifici di bellezza" via via adottati nei secoli.

L'arte di adornarsi nasce evidentemente con l'umanità e ciò è dimostrato dalla ricchezza di testimonianze lasciateci dalla storia a cominciare dalle popolazioni orientali e dalla civiltà egizia con le loro raffigurazioni, scolpite o dipinte, in cui sono raffigurate operazioni connesse con l'esercizio dell'arte cosmetica; senza poi contare i numerosi oggetti rinvenuti nelle tombe: vasi di alabastro per olii e profumi, cofanetti contenenti oggetti da toilette.

Nell'area mediterranea e in tempi più vicini all'era moderna scopriamo poi che quest'arte si identificava con il costume e con il desiderio di apparire, come dimostrano i cosiddetti "ricettari galanti" o i trattati di "amor cortese" che circolavano tra le signore della nobiltà intorno al XVI secolo.

È proprio da qui, dunque, che ha preso forma la straordinaria realizzazione del progetto "Le Divine" con l'entusiastico coinvolgimento di un gruppo di giovani studentesse (Istituto "Leonardo da Vinci" e "Istituto Brustolon") e del loro corpo insegnanti nel voler rappresentare alcune delle grandi donne della storia in tutto il loro splendore.

Il tutto si è concretizzato grazie a un fortunato connubio tra il "Circolo Cultura e Stampa Bellunese", con l'ottimo coordinamento di Martina Boito, la direzione artistica di Alberto Bogo, la ricerca storico letteraria della prof.ssa Rosetta Giroto Cannarella, e l'azienda bellunese Unifarco spa, con i suoi cosmetici a marchio "Dolomia", che ha messo a disposizione il proprio staff magistralmente diretto da Monica Palecek e Martina Candeago, affiancate dal geniale make-up artist Graziano Rombaldi.

Ernesto Riva
Presidente di Unifarco spa

La realizzazione del progetto

L'idea del progetto è nata a marzo 2021 grazie ad un'"illuminazione" del nostro Presidente, Luigino Boito, che è stata rafforzata dal periodo di lock-down durante il quale, costretti dalle mascherine, è cresciuta anche in noi la consapevolezza che stavamo "parlando con gli occhi" e che il trucco delle donne valorizzava l'espressività dello sguardo.

Così abbiamo condiviso la decisione di suggellare un segno di rinascita con il dottor Ernesto Riva, Presidente di **Unifarco**, valorizzando le **grandi donne della storia** e il loro make-up, ritratte dai profili artistici e storico letterari.

Grazie al sostegno di **Dolomia** (brand Unifarco), il Circolo ha coinvolto l'**Istituto Leonardo Da Vinci** siglando una convenzione di alternanza scuola-lavoro, in particolare con l'Accademia di acconciatura e del benessere di Belluno e Treviso- e l'**ISS Segato sezione IPSIA A. Brustolon moda** per far rivivere nei volti delle studentesse il fascino delle protagoniste della storia creando veri e propri tableaux vivants.

In estate, la professoressa **Rosetta Giroto Cannarella** è stata impegnata nella ricerca scientifica dei testi letterari, mentre **Martina Boito**, responsabile del progetto per il **Circolo Cultura e Stampa Bellunese**, ha effettuato la ricerca artistica dei dipinti e delle fotografie delle DIVINE.

Alberto Bogo ha curato il set fotografico e l'allestimento della mostra, mentre **Graziano Rombaldi** make-up artist Dolomia ha ideato il trucco delle protagoniste.

A settembre abbiamo cominciato l'effettiva collaborazione con le scuole.

Le Divine

L'adesione delle ragazze, aiutate dai compagni della sezione di grafica multimediale che si sono cimentati nelle "foto ritratto" è stata entusiasta.

A dicembre la direzione artistica, composta da **Albero Bogo**, **Rosetta Giroto Cannarella** e **Graziano Rombaldi**, e coordinata da **Martina Boito**, ha selezionato le modelle.

Si è poi iniziato il lavoro di preparazione con la realizzazione e revisione dei bozzetti, le prove di acconciatura e di trucco, con una giornata dimostrativa a Treviso tenuta da **Graziano Rombaldi**.

Abbiamo lavorato in modo corale sulla base di schede dedicate ad ogni DIVINA, composte dal dipinto di riferimento, i testi letterari, le foto delle modelle, il tipo di acconciatura, il costume abbinato, gli accessori e gli elementi distintivi di ogni personaggio.

Questa prima fase del lavoro è culminata nei laboratori, svolti in parte a Treviso e in parte a Belluno, con gruppi di studenti responsabili del loro operato: le stiliste hanno avuto il compito di vestire e sistemare le modelle prima degli scatti, le truccatrici sono state incaricate di realizzare il make up, con la supervisione di **Graziano Rombaldi**, e le parrucchiere hanno realizzato le diverse acconciature.

Una volta pronte, le giovani studentesse si sono calate nel set fotografico allestito da **Alberto Bogo**, che, grazie a sfondi e luci, ha immortalato magicamente le modelle facendole diventare "LE DIVINE".

Il progetto è documentato in questo dossier divulgativo, che racconta la bellezza nelle varie epoche, grazie alla versatilità dei prodotti della linea Dolomia.

Martina Boito
Coordinatrice del progetto
Circolo Cultura e Stampa Bellunese

Le Divine

**Tableaux vivants realizzati dagli studenti
sulla base della ricostruzione storica
di schede letterarie e dei ritratti artistici.**

“Le divine”, i profili scelti:

01. **Medea** (Nata agli albori del mito – immortale nella storia) maga della Colchide
02. **Cleopatra** (Egitto, I sec. a.C.), regina
03. **Cornelia** (189 a.C. – 110 a.C. circa), madre dei Gracchi
04. **Clodia Pulcra** (94 a.C. circa – post 45 a.C.), musa del poeta Catullo
05. **Giulia Agrippina Augusta** (6 novembre 15 – marzo 59 d.C.), madre di Nerone
06. **Teodolinda** (Ratisbona?, 570 – Monza, 22 gennaio 625), regina dei Longobardi
07. **Matilde di Canossa** (Mantova?, marzo 1046 – Bondeno di Roncore, 24 luglio 1115), fu contessa, duchessa, marchesa e vicaria imperiale
08. **Beatrice Portinari** (Firenze, 1266 circa – Firenze, 19 giugno 1290), musa di Dante
09. **Caterina Cornaro** (Venezia, 25 novembre 1454 – Venezia, 10 luglio 1510), regina di Cipro
10. **Lucrezia Borgia** (Subiaco, 18 aprile 1480 – Ferrara, 24 giugno 1519) figlia terzogenita di papa Alessandro VI
11. **Caterina de' Medici** (Firenze, 13 aprile 1519 – Blois, 5 gennaio 1589), fu regina di Francia e consorte di Enrico
12. **Artemisia Gentileschi** (Roma, 8 luglio 1593 – Napoli, circa 1656), pittrice
13. **Elena Lucrezia Corner Piscopia** (Venezia, 5 giugno 1646 – Padova, 26 luglio 1684), la prima donna al mondo ad ottenere un dottorato
14. **Mirandolina** (Settecento), personaggio de “La Locandiera” di Carlo Goldoni
15. **Isabella Teotochi Marin Albrizzi** (Corfù, 16 giugno 1760 – Venezia, 27 settembre 1836), letterata, biografa, saggista e animatrice di un noto salotto letterario
16. **Paolina Bonaparte** (Ajaccio, 20 ottobre 1780 – Firenze, 9 giugno 1825), principessa e sorella minore di Napoleone Bonaparte
17. **Virginia Oldoini** nota come marchesa di Castiglione (Firenze, 22 marzo 1837 – Parigi, 28 novembre 1899), patriota e amante di Napoleone III
18. **Eleonora Duse** (1858 – 1924), attrice
19. **Grazia Deledda** (Nuoro, 1871 – Roma, 1936), Premio Nobel per la letteratura nel 1926
20. **Luisa Spagnoli** (Perugia, 30 ottobre 1877 – Parigi, 21 settembre 1935), imprenditrice inventrice dei Baci Perugina
21. **Mary Gennaro Varale** (Marsiglia, 24 giugno 1895 – Genova, 9 dicembre 1963), alpinista

Medea



Le Divine

MEDEA (MITO SENZA TEMPO)

SACRALITÀ E MAGIA DELLA NATURA

Medea, la maga della Colchide, appartiene a quelle figure del mito che, partendo dall'archetipo classico, hanno attraversato tutte le epoche successive, rivelando capacità di interagire con varie problematiche e testimoniando la persistenza e l'attualità dell'antico nel moderno. Anche Medea - il cui nome significa "colei che pensa, si prende cura, consiglia, immagina, prepara" - come Edipo, Ulisse, Antigone, Prometeo e molti altri, è divenuta simbolo, codice privilegiato di idee e valori che, proprio perché espressi da personaggi "mitici", hanno assunto un carattere universale e metastorico.

Infatti, nel corso dei secoli, Medea "ha vissuto" intensamente le tante vite che le hanno attribuito poeti e scrittori che, prima e dopo Euripide, hanno trattato uno dei miti arcaici più significativi dal punto di vista antropologico: quello degli Argonauti che, sulla nave Argo, sotto la guida di Giasone, sono partiti verso terre misteriose alla conquista del vello d'oro, affrontando le insidie del mare e superando, per volere degli dei, infinite prove. Nel mito, Medea è personaggio dinamico, pieno di sfaccettature, di luci e ombre: per questo i suoi poteri di maga, il rapporto con una terra selvaggia, la

passione per Giasone, il tradimento nei confronti del padre, l'assassinio del fratello, il difficile inserimento di barbara-straniera nella società greca, l'abbandono dopo il matrimonio, la gelosia per la rivale e infine l'uccisione dei figli, hanno impedito il processo di sovrapposizione e identificazione della figura mitica con un'unica idea e hanno lasciato spazio ora alla fantasia, all'invenzione, ora alla necessità di razionalizzare i comportamenti e attualizzare le situazioni. In molte rivisitazioni del personaggio la sua antica aura di maga resta eclissata, si spegne, confinata nell'irrazionale, travolta dal bisogno di razionalità tipico delle più moderne visioni del mondo. Eppure la vita più vera, più genuina di Medea è proprio quella di maga: gliela hanno restituita gli antropologi alla fine dell'Ottocento, evidenziando in essa aspetti simbolico-rituali e il senso di una religiosità arcaica e primitiva. L'hanno indagata e le hanno



dato spessore scrittori come Pavese e Pasolini, convinti che il mito sia un linguaggio a sé, capace di dar corpo a contenuti in altro modo inespriabili e di possedere una verità assoluta che supera la contingenza della cronaca.

Restituita alla sua vera dimensione magico-simbolica, Medea vive nell'immaginario collettivo di oggi, forse la sua vita più autentica, quella "mitica", raccontata nel film di Pasolini, dove da principessa-sacerdotessa, che concepisce la realtà come sacra e il mondo come popolato di epifanie divine, si trasforma, a causa del suo amore per Giasone, disincantato e razionalista, in creatura incapace di cogliere il senso del sacro nella natura, prigioniera di una realtà muta e ostile. Per riappropriarsi dei suoi poteri sovranaturali commette un delitto che assume i caratteri di rito sacrificale, preceduto da un bagno lustrale e concluso dal fuoco purificatore che sottrae i figli e la madre all'ultima profanazione del mondo "civile", materialista e laico.

Medea, sacerdotessa della natura, indagatrice dei suoi segreti, depositaria dei suoi infiniti poteri, suggerisce una riflessione sulla sacralità, ripetutamente violata, di tutto ciò che ci circonda e ammonisce l'uomo a coglierne l'essenza, a preservarla e rispettarla.

La sua storia di maga e donna si condensa in un messaggio che assume attualmente una forte valenza ecologica: "La natura è sacra. Non esistono fede o ideologia che possano colmare nell'uomo il vuoto causato dalla perdita di questo senso di sacralità".

Scheda trucco

Crema Rigenerante
 Fondotinta Colore Ideale
 Correttore Colore Ideale
 Cipria Compatta 34 Orchidea
 Terra Duo Matt
 Terra Mosaico
 Matita Occhi Kajal 58 Carbone
 Ombretto Stylo 23 Onice
 Matita Sopracciglia 62 Bruno
 Mascara High Definition
 Matita Labbra 7 Magnolia
 Flower Infusion Lip Oil



Cleopatra



Le Divine

CLEOPATRA, TEA, FILOPATORA E FILOMETERA (ALESSANDRIA 69 a.C. 30 a.C.)

IL CORPO E IL POTERE

Fatale monstrum: così il poeta Orazio definisce Cleopatra, regina d'Egitto, in un'ode in cui celebra la battaglia di Azio, usando un lessico che contiene un'interessante ambiguità di significato, da cui si può partire per ricondurre a rigore storico l'immagine privata e pubblica di una figura femminile che allunga ancor oggi la sua ombra sulla storia.

Infatti il termine *monstrum* connesso col verbo *moneo* (ammonire, avvertire) prima che "mostro, creatura orribile", significa "avvertimento divino, prodigio, cosa straordinaria, miracolo" e *fatale*, prima che "mortale, funesto", significa "predetto dal destino, ineluttabile".

La propaganda augustea, prevaricatrice, volendo riscattare la virtù di Antonio, getta la responsabilità del conflitto su Cleopatra, la "meretrice straniera", il mostro che porta con sé la morte, mentre Orazio, offre di lei l'immagine di una femminilità ribaltata, moderna, forte e consapevole, con prerogative virili, non disgiunte da potere di fascinazione.

Cleopatra discende da Tolomeo I, consigliere e stratega di Alessandro Magno, e, per parte di madre, da una potente casta sacerdotale egizia.

È quindi una greco-macedone, con la spiccata propensione, tutta egiziana, a dare una caratterizzazione religiosa al suo regno.

Da abile amministratrice, che introduce innovazioni e gestisce direttamente il rapporto potere-sudditi, sceglie per l'identificazione divinità radicate nel territorio, a cui dichiara la propria assoluta dedizione, fregiandosi dell'appellativo di Filopatora cioè "amante della patria".

Intelligente, volitiva, dotata di senso estetico, audace, con un precoce desiderio di potere e di affermazione sugli altri, cresce in un ambiente ricco, sfarzoso, ma anche culturalmente stimolante, circondata da maestri, che le impartiscono un'educazione completa, funzionale al ruolo di regina, consentendole anche di coltivare i suoi interessi per l'arte, le scienze esatte, la medicina, la cosmesi inventata proprio dagli egizi.

Del suo corpo fa un uso "politico", come strumento di seduzione nel senso più ampio del termine, non necessariamente nella sola accezione sessuale.

Le fonti utili per documentarne le fattezze sono costituite da statue, ritratti, cammei, monete, oggetti che, diffusi in tutti i luoghi, dovevano dare dei

sovrani un'idea che restava impressa nell'immaginario collettivo, legata a precisi messaggi e veicolata dal linguaggio del corpo. In una moneta è ritratta con diadema e acconciatura alla moda: collo lungo, aggraziato, lineamenti delicati e proporzionati, occhi grandi e luminosi, naso non pronunciato, labbra ben modellate, mento non prominente.

Plutarco, fonte scritta, parlando della bellezza fisica di Cleopatra la definisce "...in sé e per sé non incomparabile", né tale da colpire a prima vista chi la guardava. Ma ribadisce che si avvaleva del fascino della parola, della voce ben modulata, di un modo seducente di rapportarsi agli altri. Cleopatra, soddisfa il suo bisogno costante di autoaffermazione, strutturando il suo corpo privato come emblematica icona di quello che il suo regno rappresentava in pubblico: bellezza, potenza, fascino misterioso.

La sconfitta e la tragica fine la riconsegnano a una dimensione più umana, ma Cleopatra non rinuncia alle sue prerogative e a essere se stessa, mettendo in scena anche la sua morte,

gesto folle, nel giudizio comune "Morte bellissima certo e degna della discendenza di re così grandi" per Carmione, l'ancella che la seguirà nella tomba.

Cleopatra ha il coraggio e la fierezza di morire da regina, quando non è più regina.

Augusto, su richiesta dei sacerdoti, concede che le statue di Cleopatra sfuggano al furore iconoclasta ed esse restano ancora erette e imponenti a testimoniare nei secoli, con le altre immagini, il ricordo di una bellezza tutta particolare, il cui fascino è stato indiscusso strumento di potere nelle mani di una donna, la sola, che ha fatto tremare Roma.



Scheda trucco

'Le Divine



- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Luce Naturale
- Cipria Illuminante
- Terra Mosaico
- Matita Occhi Waterproof 55 Marino
- Matita Occhi Kajal 58 Carbone
- Eyeliner Pen
- Matita Labbra 7 Magnolia
- Rossetto Phyto Velvet 02 Orchidea



Cornelia



CORNELIA
(ROMA 189 a.C.-
CAPO MISENO 110 a.C.)

LA VIRTU' MATERNA E L'IMPEGNO SOCIALE E POLITICO

Haec ornamenta sunt mea: "questi sono i miei gioielli". La celebre frase di Cornelia, rivolta a una matrona romana che ostentava i suoi monili preziosi, da secoli nell'immaginario collettivo viene associata alla sua persona e da secoli sta a significare la preminenza del mondo degli affetti su lusso, onori, potere. Di lei Plutarco traccia un penetrante ritratto, a conclusione della biografia dedicata ai suoi "gioielli" - i figli Tiberio e Caio Gracco -, allevati con tanta cura da far ritenere che "la loro educazione avesse avuto maggior importanza della loro natura nel determinarne la virtù".

Nel ritratto, che riassume tutte le virtù proprie di una matrona, fedele agli antichi costumi di Roma, si delineano particolarità del suo carattere che mettono in luce la solidità degli affetti, l'amore ricambiato per lo sposo, la cultura, la predilezione per il mondo greco, il prestigio di cui godeva presso tutti i re che scambiavano doni con lei, la piacevolezza del conversare, l'innata ospitalità, ma soprattutto la nobiltà e la grandezza d'animo nel sopportare le sventure.

Sempre Plutarco racconta che, dopo la loro morte, Cornelia parlava del padre Scipione l'Africano con orgoglio e dei figli senza tristezza e senza lacrime, come fossero

'Le Divine

personaggi antichi, inducendo alcuni a credere che la vecchiaia e la grandezza dei suoi mali l'avessero resa insensibile, e alla fine aggiunge una riflessione personale: "...erano loro gli insensibili, perché non comprendevano quanto una natura virtuosa, una buona nascita e una retta educazione valgano a rendere gli uomini immuni dal dolore e che la fortuna spesso prevale sulla virtù che cerca di evitare i mali, ma, al momento di soccombere, non può impedirle di sopportare con saggezza la sventura".

Altrove lo storico si sofferma sull'immagine pubblica, parlando di acume, capacità politica, attenzione per le dinamiche sociali, prese di posizione a favore della repubblica e del popolo, giungendo ad attribuirle autorità e un certo margine di azione nel favorire o nell'osteggiare la carriera e l'azione riformatrice dei figli.

E, in effetti, Cornelia vive in prima persona un periodo determinante per Roma, conciliando sempre la presenza sulla scena pubblica, con l'attenzione

e la sollecitudine nella sfera privata. E' infatti testimone della politica imperialista, iniziata dal padre che, con i suoi comportamenti ne condizionò le idee, la moralità, gli atteggiamenti, ed è fautrice della conseguente rivoluzione sociale, attuata dai figli che la resero famosa.

Anche Cicerone e Quintiliano parlano di Cornelia riconoscendole qualità intellettuali non comuni in una donna e per di più in un contesto maschilista come era la società del tempo.

Il primo, a proposito delle doti oratorie dei Gracchi, afferma che essi furono allevati "non tanto nel grembo, quanto nella lingua della madre", il secondo, auspica che tutti due i genitori, non solo il padre, siano colti come Cornelia, che si circondava di intellettuali e amava scrivere lettere, rimaste un documento di cultura ed eleganza.

Come figlia, sposa, madre ha conquistato spazi di grande visibilità nell'universo femminile del tempo e continua a essere modello di riferimento per una vita basata sulla semplicità degli ideali.

Sappiamo che il popolo romano amava in Cornelia proprio queste virtù e ne onorava la pratica, ma sappiamo anche che lei preferiva essere amata e onorata come la madre dei Gracchi.

Per questo, quando, in seguito a un suo intervento in difesa della pace, le venne dedicata una statua di bronzo, massimo onore per una donna, il popolo volle che fosse posta sul basamento la semplice iscrizione *Cornelia Africani filia Gracchorum*: "Cornelia, figlia dell'Africano, madre dei Gracchi". Nome, casato, titolo onorifico che l'hanno consegnata alla memoria dei posteri come madre esemplare.



Scheda trucco

- Linfa Ossigenante
- Base Levigante
- Fondotinta HD
- Correttore HD
- Cipria Compatta 34 Orchidea
- Fard Bonne-Mine 53 Pesca
- Matita Occhi Kajal 59 Caffè
- Ombretto Natural Shade 01 Rosa Quarzo
- Ombretto Natural Shade 06 Opale
- Matita Sopracciglia 61 Castano
- Matita Labbra 7 Magnolia



CORNELIA



EMMENT. CABINA



Clodia



Le Divine

**CLODIA (CLAUDIA) PULCRA
(ROMA 94 a.C. - post 45 a.C.)**

**MUSA ISPIRATRICE DI
CATULLO, BERSAGLIO
POLITICO DI CICERONE**

Clodia Pulcra, di nobilissima stirpe, discendente da Appio Claudio il Cieco, uno dei fondatori della potenza romana, vive a Roma in un'epoca di grandi cambiamenti sociali, riguardanti la morale e soprattutto i costumi sessuali delle donne, che raggiungono livelli di libertà prima impensabili.

Ne sono responsabili le conquiste d'Oriente, le ricchezze affluite a Roma, le ripercussioni delle violenze delle guerre civili e delle proscrizioni che avevano resa precaria la vita. Per le donne il sesso diventa rituale di salvezza, di libertà e di potere, a seconda delle circostanze e la licenza rende il pudore femminile un retaggio inutile e ridicolo.

Clodia diventa la "fidanzata" della Repubblica e l'amante in pectore di quanti, patrizi e plebei, spinti dal lusso, sono in cerca di emozioni. Non solo politici affermati come Cesare e Pompeo, ma giovani rampanti come Marco Celio, o intellettuali come Catullo. Ed è in buona compagnia: Catone ripudia la moglie Atilia per "osce-na incontinenza", Pompeo allontana Mucia e Sallustio riferisce che Sempromia, donna peraltro molto colta, preferiva sedurre che essere sedotta. Clodia è quella che si può definire una donna libera,

dalla personalità complessa: non dipende né da un padre, né da un marito, essendo vedova, dispone di un proprio patrimonio ed è sempre pronta a intrecciare relazioni amoro-se e a dare scandalo ai benpensanti.

Possiede una spiccata vocazione a esercitare il potere su uomini a loro volta potenti, aiutata dalla bellezza, da un'innata eleganza e dalla cultura, elementi che la rendono affascinante.

Catullo la definisce *tota pulcherrima* "bella al massimo grado", avendo rubato alle altre ogni grazia: statura alta ed eretta, naso piccolo, piede aggraziato, dita affusolate, occhi neri.

Cicerone, il suo implacabile detrattore, parla di "occhi di fuoco" e sul particolare di questo sguardo costruisce di lei l'immagine di un'avvele-natrice e di una meretrice sfrontata e proterva, che compromette abilmente e invischiata nelle sue trame giovani che vogliono soltanto divertirsi. Ma

sappiamo che l'orazione non è tanto una difesa di Celio, quanto uno strumento "legale", per lanciare le accuse più infamanti a Clodia, sorella del tribuno della plebe Publio Clodio Pulcro, che lo aveva condannato all'esilio. Cicerone vuole vendicarsi su Clodia, facendone un modello di perversione al femminile, come farà Catullo, dopo essere stato abbandonato. Anche per lui, infatti, Clodia, a cui aveva dato lo pseudonimo di Lesbia, alludendo alla bellezza delle donne di Lesbo e alla sua predilezione per la poesia di Saffo, diventa, da candida puella, fanciulla ingenua, incantevole putida moecha, sporca meretrice.

Ma questo rabbioso ritratto negativo non riesce a sminuire l'importanza di Clodia, musa ispiratrice della vita artistica di Catullo, che con lei inaugura una rivoluzione poetica che pone come oggetto e centro della poesia la figura femminile di cui, a prescindere da un innegabile processo di idealizzazione, si vogliono

recuperare le fattezze reali, relegando nel passato i mitici esempi di una Cornelia e di una Lucrezia, celebrate attraverso il tradizionale elogio della virtù.

Lesbia è amata nella sua totalità di donna, capace di declinare liberamente tutte le sfumature dell'amore, sentimento che diventa per il poeta ultima ragione del canto, nella gioia e nel dolore.

E tuttavia in lei restano delle contraddizioni che rendono interessante il suo profilo.

Lo confessa lo stesso Catullo: "Odio e amo. Forse chiedi perché faccia questo? Non lo so, ma sento che accade e sono in croce".

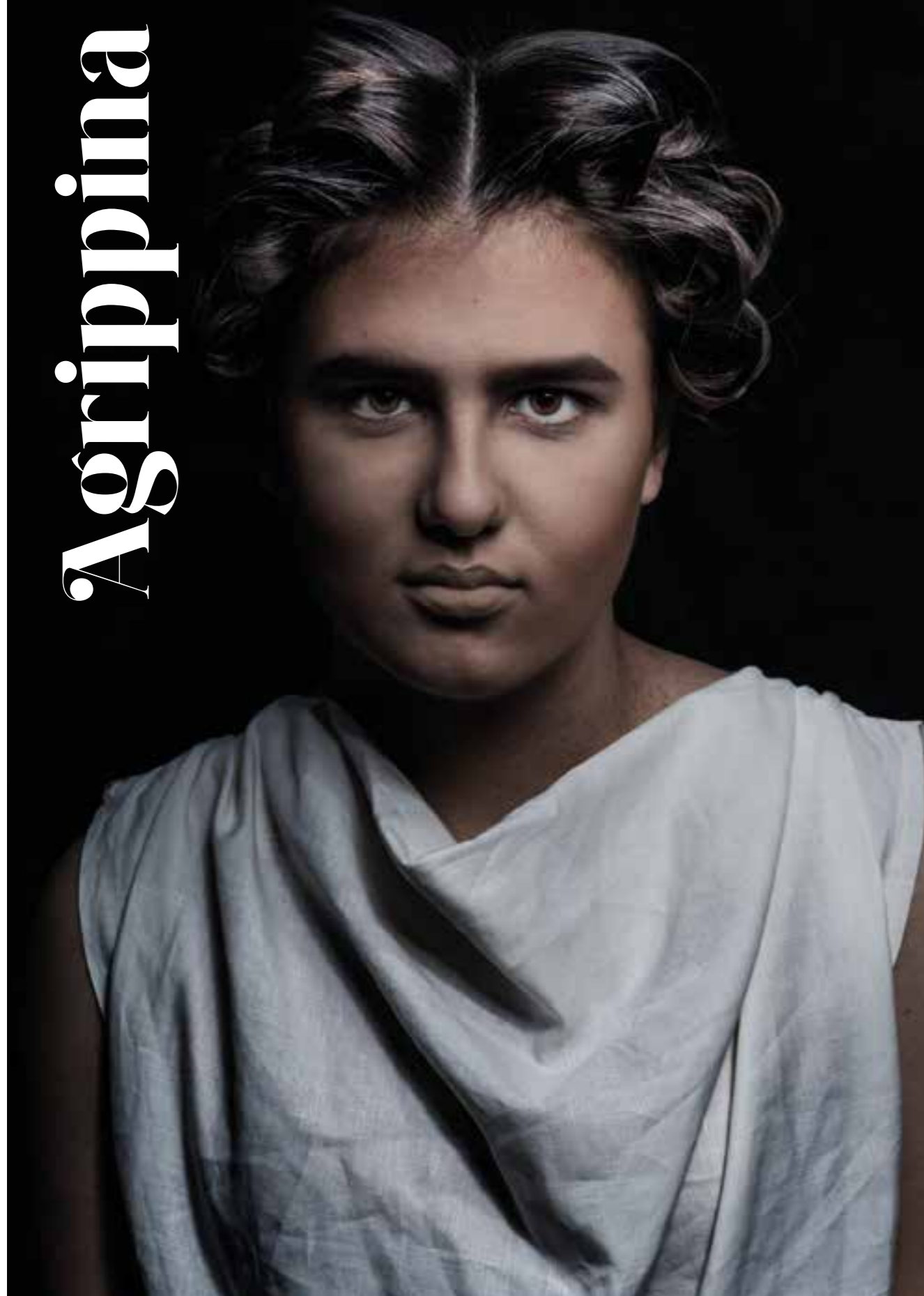


Scheda trucco

- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Luce Naturale
- Correttore HD
- Cipria Compatta 33 Neutro
- Fard Bonne-Mine 53 Pesca
- Cipria Illuminante
- Ombretto Stylo 22 Eliodoro
- Ombretto Stylo 21 Cristallo
- Matita Sopracciglia 61 Castano
- Rossetto Phyto Velvet 05 Pansè
- Flower Infusion Lip Oil



Agrippina



**GIULIA AGRIPPINA MINORE
(ARA UBIORUM 15 d.C. -
BAIA ? 59 d. C.)**

LA DONNA DEI CESARI

L'albero genealogico intreccia la sua vita con quella di illustri esponenti della casa Giulio-Claudia. È figlia di Germanico, grande generale, e di Agrippina Maggiore, legata ad Augusto per parte della madre Giulia. È nipote di Marco Vipsanio Agrippa e Nerone Claudio Druso, valorosi conquistatori di popoli per l'impero, sorella di Caligola, nipote e moglie di Claudio, madre di Nerone.

La "volontà di potere" condiziona i suoi atti e i suoi comportamenti, dal momento che ritiene che il fine autorizzi e giustifichi l'uso di ogni mezzo per raggiungerlo, al di là di ogni legge personale e scrupolo morale.

"M'uccida, purché divenga imperatore": è la frase di Agrippina, riportata dallo storico Tacito, a commento di una profezia degli indovini che, alla nascita di Nerone, avevano previsto per lui l'impero e il matricidio.

Ma la brama di governare trova, nell'astuzia e nell'abilità di ricorrere a sottili argomentazioni, dei freni inibitori per la sua innata impulsività: è infatti prudente, non si abbandona a capricci transitori, perché in lei tutto è calcolo, anche il sesso, all'interno dei molti matrimoni, ma soprattutto fuori di essi, sempre consumato con uomini che detengono le redini del potere. In ciò aiutata dalla naturale bellezza a cui si aggiunge l'arte studiata della seduzione.

Della madre ammi-

Le Divine

ra il coraggio virile e le virtù domestiche, ne subisce il fascino, ma non la fa assurgere a modello di vita. Del padre e del nonno Agrippa esalta la gloria militare di cui si sente erede, quando Ara Ubiorum, il luogo dove è nata, prende il nome di Colonia Agrippina, quando le viene assegnata una guardia personale composta da Germani fedeli al padre, famosa per efficienza e disciplina, e quando viene salutata come "Augusta", massima dignità concessa a una donna. Ma conosce anche il volto livido della sorte avversa alla dinastia Giulio-Claudia, che pretende sacrifici di morti violente, incesti, segregazioni, tradimenti, coinvolgimenti in gelosie e vendette. In questa tragedia familiare rientrano il matrimonio, voluto da Tiberio con Gneo Domizio Enobarbo, padre di Nerone, uomo rozzo e violento molto più anziano di lei, il confino nell'isola di Ponza, imposto da Caligola per l'accusa di congiura, il ritorno a Roma, i difficili rapporti con il figlio, un breve matrimonio di convenienza, la paziente opera di seduzione nei confronti di Claudio

che, alla fine di un torbido percorso, la consacra imperatrice accanto a lui, la morti sospette per avvelenamento, il matricidio perpetrato da Nerone che fa finire nel sangue il suo sofferto matriarcato.

Accanto all'immagine pubblica di donna determinata, assetata di potere, conscia del suo status di "discendente di un dio", convinzione radicata in tutti gli appartenenti alla Gens Claudia Augusta, ne esiste una privata che rivela gli aspetti più intimi di un amore materno sollecito nei confronti di un figlio, di cui asseconda le inclinazioni letterarie, le passioni, a cui spiana la via del potere e assicura un matrimonio prestigioso, ma disapprova, in conflitto con Seneca, la vita dissoluta.

Nell'ultimo periodo, prima della morte, Agrippina conosce l'amarezza di essere privata dei suoi poteri, l'avversione e il disprezzo del figlio, oltre che il terrore per la sua eliminazione fisica.

Di fronte ai sicari non smentisce se stessa, ma dimostra un atteggiamento stoico di accettazione, offrendo il

ventre ai colpi, in un atto teatrale che sembra ribadire la determinazione di sacrificare la propria vita per il potere del figlio, ma anche far riflettere sulla crudeltà del gesto matricida.

Nel corso della sua esistenza aveva scritto un libro di memorie autobiografiche, ricco di notizie, ma nulla è rimasto, come nulla è rimasto di lei, visto che il suo corpo è stato bruciato e le sue ceneri non sono state raccolte, né sepolte, per cancellarne la memoria e vietarne il culto.

Ma Agrippina continua imperterrita a vivere e a regnare, consegnata alla storia nelle pagine degli Annales di Tacito.



Scheda trucco

- Base Levigante
- Fondotinta HD
- Correttore HD
- Terra Mosaico
- Terra Duo Matt
- Matita Occhi Kajal 59 Caffè
- Matita Labbra 3 Cipria
- Flower Infusion Lip Oil



'Le Divine



AGRIPPINA



15 d.C. Color
Lana Panna
Lino

CAGNATI VANESSA - DIANA NICOLE



Teodolinda



Le Divine

**TEODOLINDA
(RATISBONA? 570? -
MONZA 627)**

SCUDO DEL POPOLO

Di Teodolinda, regina dei Longobardi in Italia, non si conoscono con certezza né il luogo, né la data di nascita. Per il luogo si ipotizza Ratisbona, principale insediamento del Ducato dei Bavari, e sede del loro Palazzo. Per la data, l'anno 570, calcolando che, al momento delle prime nozze di convenienza con il re Autari, avvenute a Verona nel 589, avesse circa vent'anni.

Invece il suo "nomen-omen" Teodolinda, termine che deriva dall'antica lingua germanica e significa "scudo, difesa del popolo", già faceva presagire, con certezza, che era destinata a regnare, in tempi di feroce tirannia del potere, schierandosi dalla parte del popolo. E il popolo seppe ricambiare queste attenzioni, concedendo alla sua regina di scegliere liberamente un nuovo marito per sé e un nuovo sovrano per il regno, dopo la morte improvvisa di Autari per avvelenamento. La preferenza di Teodolinda per Agilulfo, duca di Torino, che diventerà re in virtù del matrimonio e regnerà con saggezza al suo fianco, si dimostra una felice intuizione.

La timida fanciulla di cui parlano le cronache del tempo, che resta turbata e arrossisce al cospetto di Autari, si rivela ben presto degna discendente di una stirpe reale, portatrice di un carisma che la fa

diventare una donna di potere, intelligente, caparbia, tenace, interlocutrice di sovrani, punto di riferimento per il papa Gregorio Magno, referente di un ambizioso progetto politico: quello di convertire i Longobardi alla fede cattolica e di creare le basi per una società in cui le culture dei popoli possano convivere senza sovrapposizioni, in una prospettiva che potremmo dire "europea".

La corrispondenza epistolare tra Teodolinda e Gregorio Magno, al di là dell'ufficialità dei temi trattati, aiuta a capire il senso profondo della religiosità della regina, che battezzò con rito cristiano il figlio Adaloaldo, favorì l'opera di evangelizzazione degli ariani e la creazione di monasteri, ma soprattutto tradusse il suo fervore in forme concrete di carità e amorevole assistenza ai bisognosi e in generose donazioni alla Chiesa. Un alone di sacralità e misticismo la circondava tanto che alcuni episodi della sua vita sono raccontati come agiografie, vite di santi, scelti

da Dio per realizzare in terra il suo volere. Come l'episodio dello Spirito Santo che, sotto forma di colomba, appare a Teodolinda per indicare il luogo dove sorgerà il Duomo di Monza e la tradizione che fa risalire l'etimologia del nome della città alle due parole pronunciate dalla colomba e dalla regina: *modo "qui" ed etiam "si"*, da cui *Modoetiam-Monza*, ribadendo un legame sacro con il territorio, utile per rivendicare su di esso l'esercizio del potere.

Il suo ritratto morale così completo ed edificante supplisce in parte alla mancanza di sicuri dati circa l'aspetto fisico, ma, al tempo stesso, in base all'ideale equivalenza bello-buono, possiamo immaginare Teodolinda, regina venuta dalle nebbie, in possesso di una bellezza nordica, con lunghi capelli biondi, grandi occhi azzurri, carnagione rosea, portamento elegante, corpo flessuoso come appare negli affreschi della Cappella nel Duomo di Monza, dove la sua immagine ha costituito,

nel corso dei secoli, uno dei principali leitmotiv iconografici. "Molto fine di aspetto" scrive lo storico Paolo Diacono, riportando l'impressione di Autari che la osservò in incognito e al quale, "dopo averla ammirata con tacito assenso", piacque molto "per ogni cosa".

Con il suo fascino, la sua intelligenza politica, lo spirito religioso, l'amore per l'arte, protagonista di tante leggende medioevali, la regina Teodolinda è entrata anche nel mito e continua ad abitarlo nei riquadri degli affreschi della sua Cappella, che documentano la sua presenza nella Grande Storia e ne celebrano le nobili virtù.



Scheda trucco

- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Luce Naturale
- Correttore Colore Ideale
- Cipria Compatta 34 Orchidea
- Fard Bonne-Mine 58 Malva
- Cipria Illuminante
- Ombretto Stylo 21 Cristallo
- Ombretto Stylo 22 Eliodoro
- Ombretto Natural Shade 07 Rame
- Matita Sopracciglia 61 Castano
- Matita Labbra 4 Azalea
- Flower Infusion Lip Oil



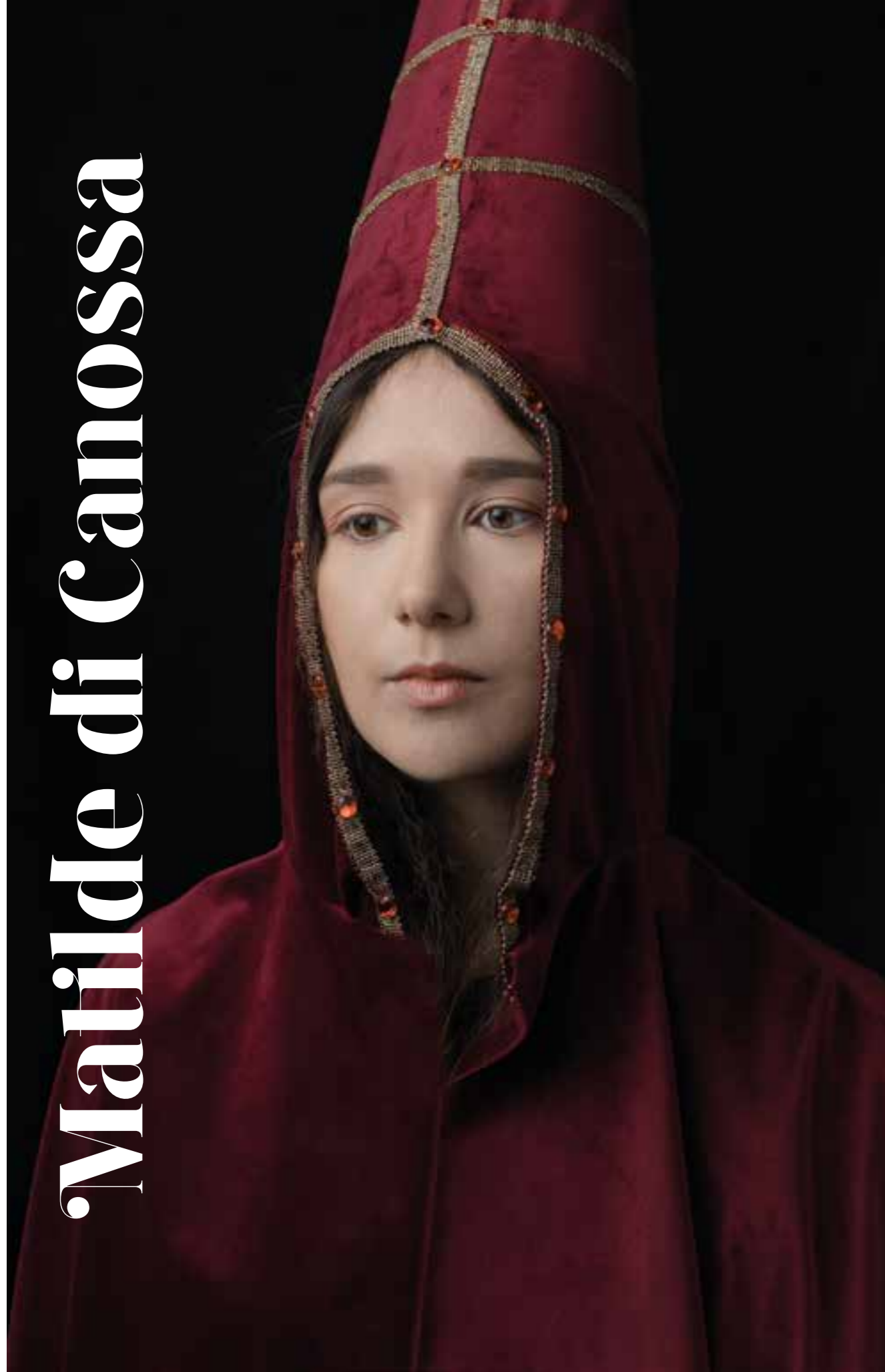
Teodolinda



SALETTA CHIARA



Matilde di Canossa



**MATILDE DI CANOSSA
(MANTOVA? 1046 -
CANOSSA 1115)**

**MAGNA COMITISSA IN VICE
REGIS : DONNA DI POTERE**

Il monaco Donizone, biografo di corte, nella sua *"Vita Mathildis"*, così esordisce presentandola: "Matilde, splendente fiaccola che arde in cuore pio... Se dovessi citare ad una ad una le opere compiute da questa nobile signora, i miei versi aumenterebbero a tal punto da divenire innumerevoli come le stelle". L'opera più che una biografia è un poema encomiastico e agiografico, con il dichiarato intento di esaltare le virtù di Matilde, ma risulta anche un documento affidabile e utile per ricostruirne la personalità, davvero eccezionale per quei tempi tormentati.

La contessa di Canossa è infatti una donna di profonda fede, specchiata moralità, volontà risoluta, temperamento appassionato, pragmatica e capace di gestire le situazioni più complesse.

Giovanissima, dopo la morte prematura del padre Bonifacio, discendente dai Longobardi, alla corte dell'Imperatore Enrico III, riceve una rigida educazione teutonica e un'istruzione che la porta a parlare più lingue, ad appassionarsi di letteratura, ad assimilare una cultura, che tradurrà, con grande intelligenza, in strumento di potere, quando, nel 1076, morta anche la madre, rimane da sola a regnare su un feudo immenso. Prima donna a governare

Le Divine

in modo carismatico, non in quanto "consorte di", ma quale reggente in prima persona, consapevole del proprio prestigio e peso politico, che attribuisce alla benevolenza di Dio, tanto da siglare lettere e documenti con una croce cristiana dove, all'interno degli spazi formati dai due bracci, appone la firma: *Mathilda Dei gratias si quid est* "Matilde, che è qualcuno solo per grazia di Dio". E per ringraziare Dio si prodiga in opere benefiche, costruendo conventi, abbazie, pievi, ospedali per appestati, ospizi per pellegrini.

È una donna guerriera, abile nel cavalcare, nel maneggiare le armi, nell'usare la spada, nel trascinare gli eserciti, come avviene nella battaglia, combattuta tra i castelli di Bianello e Canossa contro Enrico IV, a cui partecipa personalmente, schierandosi con il papa Gregorio VII.

È proprio a Gregorio VII e a Canossa è legato il famoso episodio dell'umiliazione dell'Imperatore, costretto a un'interminabile attesa pri-

ma di ricevere il perdono dal Papa che annullerà l'anatema e lo riaccolgerà in seno alla Chiesa Cattolica. Si tratta di una vicenda lunga, complessa e articolata, riguardante le lotte per le investiture che opponevano il Papato all'Impero.

Ma un fatto appare chiaro: la vincitrice morale di questo incontro è Matilde che, non solo ospita nei suoi castelli i due uomini più potenti d'Europa, ma si offre come diplomatica mediatrice nella conduzione delle trattative, al fianco dell'abate Ugo di Cluny. Il prestigio che ne deriva, da un lato consegna alla storia la sua opera e legittima di fronte a tutti i regnanti la sua figura di donna come la più autorevole del tempo, dall'altro induce i suoi detrattori a spargere voci calunniose sui suoi rapporti con il Papa, non del tutto giustificabili con l'afflato mistico, la radicata fede e la profonda devozione, ma ascrivibili a qualcosa di più intimo, a un legame non solo spirituale.



Le cronache la descrivono fanciulla bellissima, donna affascinante, alta, dalla pelle di giglio, e dalla capigliatura folta e fiammeggiante. Anche per questo, forse, in ricordo della sua bellezza, ella dispone che, dopo la morte, il corpo venga imbalsamato e rivestito di una veste rossa e di un mantello candido, con pianelle ricamate ai piedi e velo bianco da suora in capo.

Ora riposa in San Pietro a Roma, accanto alle regine Cristina di Svezia e Carlotta di Cipro, le due uniche donne a cui è stato concesso questo privilegio e la sua tomba, definita "onore e gloria d'Italia", consegna ai posteri la memoria perenne delle sue virtù.

Scheda trucco

'Le Divine



- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Colore Ideale Oil Free
- Correttore Colore Ideale
- Cipria Compatta 33 Neutro
- Terra Mosaico
- Terra Duo Matt
- Matita Occhi Kajal 59 Caffè
- Ombretto Natural Shade 06 Opale
- Matita Sopracciglia 60 Biondo
- Matita Labbra 4 Azalea
- Flower Infusion Lip Oil



Beatrice



Le Divine

**BEATRICE PORTINARI
(FIRENZE 1265 -
FIRENZE 1290)**

**"QUEL SOL CHE PRIA
D'AMOR MI SCALDÒ
'L PETTO." Paradiso III, 1**

Beatrice è il nome della donna cantata da Dante nella Vita Nova secondo i canoni della "donna angelicata", tipici del Dolce stil novo e, forse in ossequio a questi, chiamata così per alludere al suo potere di generare e dare beatitudine a tutti quelli che la avvicinavano.

Fin dal tempo di Dante, nel tentativo di dare concretezza storica a una creazione della fantasia, lo stesso nome è stato associato a quello di una fanciulla sua coetanea, conosciuta (e amata?) dal poeta, morta in giovane età: Beatrice, figlia di Folco Portinari, fiorentino, andata sposa a Simone Bardi. L'identificazione, avvalorata da Pietro, figlio di Dante e dallo stesso Boccaccio, non convince però la critica moderna, che in assenza di alternative, concentra l'interesse, più che su una biografia reale, sul "vissuto" del personaggio, importante presenza in tutte le cantiche della Commedia, anche quando non compare e dove è divenuta simbolo della scienza rivelata, della dottrina spirituale, della fede, della Chiesa, della filosofia, della teologia e garante di salvezza per le anime che non si accontentano della felicità materiale, terrena, ma tendono a Dio.

In questa veste, provvede a salvare

Dante dai pericoli della selva oscura e ad accompagnarlo, dopo riti di purificazione, dal Paradiso terrestre a quello celeste, svolgendo una funzione centrale nella struttura del poema e nella costruzione morale e poetica del suo autore e divenendo messaggera di Dio per il riscatto dell'umanità. Ma è sempre la donna della Vita Nova: gentile, onesta, vestita di umiltà, creatura venuta da cielo in terra a "miracol mostrare."

Nel Paradiso terrestre la sua presenza è preannunciata da Lia e Matelda, creature che ricordano le Madonne dello Stil Novo ed ella appare trasfigurata in un turbinio di angeli, fiori e canti, vivida fiamma, ammantata di verde, velata di bianco, i colori delle virtù teologali e coronata di ulivo. Ma sempre profondamente umana, soprattutto negli sguardi e nelle parole rivolte a Dante, chiamato per nome, che, a capo chino, ascolta i rimproveri per gli errori della sua vita passata. Beatrice è terrena, irruenta, pungente, risentita, appassionata ed



esprime questi sentimenti con il linguaggio del corpo: voce squillante, sguardo autorevole e severo. Manca il sorriso, il fulgore del volto che ritorneranno a ornare la sua bellezza, dopo il pianto liberatorio, segno del reale pentimento di Dante. "La vita e la passione terrena di Beatrice esistono" afferma Auerbach, intendendo dire che Beatrice corrisponde a una reale condizione affettiva, non è ricalcata su un modello astratto, ma assunta dal proprio vissuto.

Ed è questo il senso del valore "autobiografico" dell'amore di Dante per la donna Beatrice.

Nel Paradiso, il regno dell'ineffabile, quello che colpisce ancora è l'intensa carica emotiva che percorre la comunicazione tra il poeta e Beatrice che, pur simbolo e allegoria di altre verità più profonde, non abbandona le movenze e i gesti del quotidiano: previene i suoi desideri, è paziente e compassionevole per la sua ignoranza, indulgente per i suoi errori, tempe-

stiva e risoluta di fronte ai dubbi, rassicurante e protettiva come una madre, perché la passione amorosa, attraverso l'esercizio della Sapienza, è diventata amore materno. Come la Vergine è mediatrice di salvezza per gli uomini, così Beatrice si fa madre per essere mediatrice dell'uomo che la ama.

Nella sua esistenza "terrena" Beatrice è stata tramite tra vita e poesia, fra poesia ed elevazione spirituale, fra salvezza personale di Dante e salvezza dell'umanità, fra Fede terrena e Grazia divina.

Nella sua eternità "divina", dal Paradiso, attraverso la sua bellezza eterea continua a donare beatitudine.

Scheda trucco

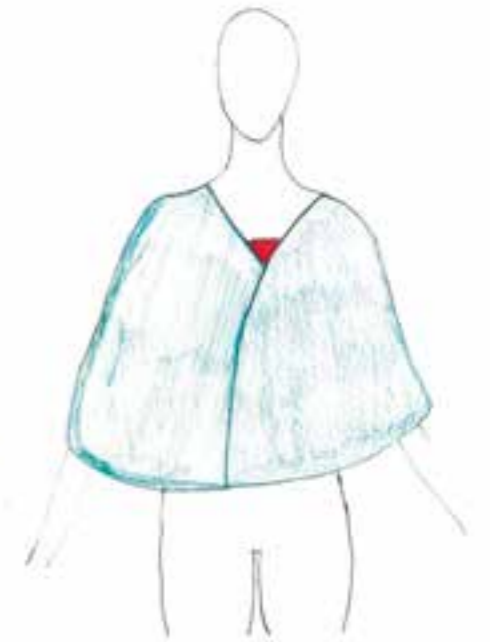
- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Colore Ideale
- Correttore Colore Ideale
- Terra Illuminante
- Fard Bonne-Mine 58 Malva
- Matita Occhi Waterproof 54 Basalto
- Ombretto Natural Shade 01 Rosa Quarzo
- Ombretto Natural Shade 04 Selenite
- Ombretto Natural Shade 06 Opale
- Matita Sopracciglia 62 Bruno
- Matita Labbra 4 Azalea
- Rossetto Phyto Velvet 01 Bucaneve
- Flower Infusion Lip Oil

Beatrice Portinari



BEATRICE PORTINARI

1763
Seta
Velluto
Briaccato



WILL HAYSON



Caterina Cornaro



Le Divine

CATERINA CORNARO (VENEZIA 1454 - 1510)

L'ILLUSIONE E IL SOGNO DEL REGNO PERDUTO

Storia e mito, realtà e leggenda, si intrecciano nel ricordo di Caterina Cornaro, Regina di Cipro, di Gerusalemme e di Armenia, poi Domina Aceli (Signora di Asolo), le cui vicende si inseriscono perfettamente nel contesto delle dinamiche politiche rinascimentali e ricordano, per certi aspetti, quelle della vita di una sua celebre e discussa contemporanea: Lucrezia Borgia.

Anche Caterina, figlia del patrizio veneziano Marco Cornaro, discendente di Dogi, appartiene a una delle famiglie più ricche e influenti della Serenissima, anche lei riceve un'educazione adeguata in un convento, anche lei è destinata, a soli quattordici anni, per i consueti giochi di potere, ad andar sposa a Giacomo II Lusignano, Re di Cipro e d'Armenia, al fine di assicurare a Venezia il controllo sull'isola e sul Mediterraneo orientale e al consorte il privilegio di vantare un alleato potente.

Dopo la morte improvvisa del marito, la nascita e la scomparsa del figlio in tenera età, eredita il potere che difende con onore, gestisce con coraggio e mantiene fino al 1489, resistendo a congiure di palazzo, attacchi esterni, controlli, condizionamenti psicologici da parte della sua patria, che minaccia di dichiararla "ribelle", se non abdica a favore

della Serenissima.

Alla fine cede alle pressioni, abdica e torna a Venezia, trionfante, seduta sul Bucintoro come sul Bucintoro era partita, accompagnata dal Doge in carica, con un cerimoniale fastoso, che viene ancor oggi ricordato nell'annuale Regata storica. Sempre Regina, anche se di un regno perduto.

Dignità e fiera consapevolezza della responsabilità di esercitare un potere, che implica rinunce personali, risultano i tratti più distintivi dei suoi comportamenti privati e pubblici.

La maggior parte dei dipinti che la ritraggono, pur diversi nella resa fisiognomica, restituiscono l'immagine di una bellezza autorevole, quieta, composta, nel volto, nell'abbigliamento, negli ornamenti, la stessa che alcuni storici dell'arte vedono trasparire nei tratti del volto della Madonna nella pala "L'Assunta" di Lorenzo Lotto, pittore che frequentava la sua Corte ad Asolo, assieme ad altri artisti e intellettuali come Giorgione e Pietro Bembo.



Le cronache del tempo non riportano notizie ambigue sulla sua vita privata: il dipinto dell'albero genealogico, che la ritrae con il marito e il figlio, ispira serenità, richiamando l'iconografia della Sacra famiglia e la storia d'amore fra Caterina e Gerardo, cavaliere francese, è frutto della fantasia dei librettisti d'opera, a cui si è ispirato anche Donizetti nella sua "Caterina Cornaro".

A conferma della sua integrità morale, non è forse un caso se Pietro Bembo dedica, con una frase galante, il dialogo gli "Asolani" a Lucrezia Borgia, ma fa intervenire Caterina nella discussione, in cui si parla del solo amore "buono", quello puro e spirituale che, basandosi sui sensi più elevati e sul pensiero, si risolve nel desiderio e nell'esaltazione di una bellezza tutta ideale, lontano dagli amori mondani, alla ricerca di una felicità immutabile, fino alla contemplazione di Dio.

Valori condivisi e praticati nella raffinata Corte asolana che, come tutte

le corti del '500, è misura di civiltà entro la quale si elaborano, in un sistema omogeneo, gli ideali del tempo, si proteggono gli ingegni, si veicolano i contenuti della letteratura e dell'arte, si dà corpo a illusioni e sogni.

E' qui che Caterina, accanto ai molteplici interessi, ha continuato a esercitare il suo carisma e a coltivare l'illusione e il sogno, mai sopiti, di un ritorno a Cipro, il regno perduto.

Lo storico Marin Sanudo racconta che alla sua morte, avvenuta a Venezia nel luglio del 1510, il Doge diede l'ordine di "far sonar dopio" nella Basilica di San Marco.

E l'eco di quel "sonar dopio" di campane, in onore della Regina, non si è ancora spento.

Scheda trucco

- Base Levigante
- Fondotinta HD
- Correttore HD
- Cipria Compatta 34 Orchidea
- Terra Illuminante
- Ombretto Stylo 22 Eliodoro
- Ombretto Natural Shade 03 Ametista
- Matita Occhi Waterproof 53 Vino
- Matita Sopracciglia 60 Biondo
- Matita Labbra 6 Ciliegia
- Rossetto Phyto Velvet 05 Pensè



Lucrezia Borgia



**LUCREZIA BORGIA
(ROCCA DI SUBIACO 1480-
FERRARA 1519)**

UNA SIGNORA DEL RINASCIMENTO

Lucrezia Borgia, nel panorama della storiografia moderna, si impone come una Domina, una Signora del suo tempo, protagonista di una realistica storia "rinascimentale", intessuta di intrighi di potere, ambizioni personali, tradimenti e vendette familiari, matrimoni e divorzi combinati, amori inconfessabili, affinità elettive, raffinata vita di corte tra cultura e mecenatismo, ostentata esibizione di lusso, dolori devastanti, riscoperta di ideali religiosi, bisogno di spiritualità.

Non appare "dama dei veleni", "angelo e demone", "femmina diabolica", "artefice di intrighi" "meretrice di Roma", come vuole la fama negativa che l'ha accompagnata per secoli, ma rappresenta, in un contesto storico di gestione spregiudicata di persone e situazioni, il bersaglio privilegiato dei nemici del padre, Papa Alessandro VI e del fratello Cesare, il duca Valentino, per il semplice fatto che portava lo stesso odiato nome dei Borgia, "ruina d'Italia".

Infatti le accuse a lei mosse appartengono al folklore, all'aneddotica popolare più fantasiosa, alla tradizione letteraria misogina e rispondono a precisi stereotipi, legati al corpo e alla sessualità, come l'incesto, l'adulterio, il meretricio, la seduzione, il lusso eccessivo.

La convinzione dello psicanalista La-

'Le Divine

can che ciò che rimane di più famoso nella storia delle donne è sempre legato a ciò che di più infamante si può dire di loro e la constatazione che, nei resoconti dettagliati del tempo, non ci sono riferimenti ad amori incestuosi o a storie immorali, autorizzano a superare le ambiguità di giudizio e a tracciare di Lucrezia un ritratto che metta in luce, oltre alla bellezza e al fascino, anche la sensibilità, la complessità delle relazioni affettive con la sua famiglia, gli amici, la corte, l'educazione umanistica, la passione per le arti e la poesia, la capacità di governo e mediazione, l'esigenza di una religiosità che non si esaurisce nella pratica esteriore, ma porta l'individuo all'interno di se stesso e direttamente a contatto con Dio.

Un cronista dell'epoca parla di lei come di una fanciulla minuta, gracile "con gli occhi bianchi, la bocca alquanto grande, candidissimi i denti; la gola schietta e bianca, ornata con decente valore, in tutto l'esser suo continuamente allegra e ridente". Al-

trove si legge che il suo viso ricordava le fattezze di quello del padre con naso importante, mento sfuggente e stessi occhi ammaliatori.

Forse una bellezza non appariscente come quella decantata dai suoi adulatori, capace però di trasformarsi in fascino sensuale, come sensuale era la sua capigliatura bionda, folta e lucente, rispondente ai canoni della pittura del tempo. "Crin d'oro crespo e d'ambra tersa e pura" canta in una lirica il cardinale Pietro Bembo, legato a Lucrezia da una affettuosa amicizia e geloso possessore di una ciocca dei famosi capelli, tuttora visibile tra i cimeli a lui appartenuti.

Fin da piccola riceve un'istruzione completa di stampo umanistico, coltiva interessi confacenti al suo ruolo pubblico, attenta alla cura del corpo, all'abbigliamento, all'arte di conversare, a tutti quei comportamenti degni di una corte come quella estense, frequentata dal Bembo e dall'Ariosto, da lei voluta come gratificazione estetica per gli impegni di governo.

Impegni che ha sempre assolto "con realismo politico, dignità e fierezza di sovrana" al fianco dei mariti, in loro vece o in assoluta autonomia, come quando il Papa le assegna, pro tempore, il governo della Chiesa, con la facoltà di provvedere "a modo suo", o quando a Ferrara compete con Isabella Gonzaga, l'altra "Prima donna del suo tempo".

Muore nel dolore e nel silenzio più totale, quasi per riscattare un'esistenza piena di frastuono e il cilicio, che portava sotto le vesti, diviene il simbolo della purezza del suo animo. A conferma dell'immagine di una donna che ha, consapevolmente, abitato il suo tempo.



Scheda trucco

- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Colore Ideale Oil Free
- Correttore HD
- Cipria Compatta 33 Neutro
- Cipria Illuminante
- Terra Illuminante
- Fard Bonne-Mine 58 Malva
- Matita Occhi Waterproof 52 Castagna
- Ombretto Natural Shade 01 Rosa Quarzo
- Ombretto Natural Shade 03 Ametista
- Ombretto Natural Shade 09 Pirite
- Matita Sopracciglia 60 Biondo
- Mascara High Definition
- Matita Labbra 4 Azalea
- Rossetto Phyto Shine 09 Camelia



LUCREZIA BORGIA



GIUNGLI:
Collana di perle
Diamante/ferro sulla fronte.
ABITO:
Vaghetta a maniche lunghe
colore bordeaux/rosso scuro.
Spalle scoperte.
Cappi-cappi/bianche decorato



Bruna Victoria



Caterina De' Medici



Le Divine

**CATERINA DE' MEDICI
(FIRENZE 1519-BLOIS 1589)**

REGINA DI FRANCIA

La sua "carriera" politica inizia quando, quattordicenne, per soddisfare un progetto ambizioso del prozio Papa Clemente VII, sposa il coetaneo Enrico di Valois, figlio del re di Francia Francesco I.

Il giglio, simbolo della monarchia francese, che il re Luigi XI aveva concesso di inserire nello stemma della famiglia Medici, sembra di buon auspicio per il matrimonio, celebrato a Parigi con grande sfarzo. Ma i primi anni saranno per Caterina difficili, emarginata dalla favorita del marito, circondata dai sospetti della corte, dall'ostilità dei sudditi, afflitta da una temporanea sterilità.

Alla scomparsa del cognato Francesco di Valois, "la bottegaia fiorentina" diventa regina e, dopo la morte del marito, arbitra assoluta del regno, come tutrice del giovane figlio Carlo IX.

La sua contrarietà all'entrata in guerra della Francia nei Paesi Bassi, scaterà il massacro degli Ugonotti, da lei ordinato nella famosa notte di San Bartolomeo, uno degli episodi più sanguinosi della storia. A questo episodio, che segna l'inizio del suo declino, è legata la "memoria politica" che ci consegna l'immagine pubblica di una donna volitiva, caparbia, intraprendente, dotata, nella gestione del potere, di lungimiranza machiavellica, duttilità e acume diplomatico.

E' molto legata al marito, che rispetta,

pur non amandolo, a tal punto da portare per sempre, dopo la sua morte accidentale in un torneo, il segno del lutto e da cambiare, con una lancia spezzata, il suo emblema, sormontato dal motto *Hinc lacrimae, hinc dolor* "Da qui le mie lacrime, da qui il mio dolore".

E' costantemente al fianco dei figli, dalle sventure dei quali trae motivo per continuare a lottare, come avviene dopo la morte di Carlo IX, che la annienta, ma le impone l'obbligo morale di supportare il nuovo Re, figlio prediletto che, con la barbara uccisione del duca di Guisa, le infliggerà un colpo mortale. Novella sposa esercita il suo potere, modificando i licenziosi usi e costumi della corte francese, inaugurando un nuovo galateo a tavola con l'uso della forchetta, di tovaglie damascate, di cristalli, argenti e introducendo nella pratica culinaria nuovi alimenti e fantasiose ricette, che poi diventeranno vanto della raffinata gastronomia francese.

Fin dal giorno del matrimonio, quando indossa scarpe di artigianato fio-

rentino dal tacco altissimo per sopprimere alla bassa statura, influisce sulla moda, imponendo l'uso del sapone, dei lavaggi quotidiani, dei profumi, del trucco, del corsetto rigido per armonizzare le forme, dei mutandoni sotto le vesti per permettere alle donne di cavalcare come gli uomini.

Non bella a causa di un corpo poco aggraziato, denti storti, occhi sporgenti, mento sfuggente, un volto mutevole, che spesso assumeva i tratti severi e arcigni di una puritana, Caterina riesce a compensare questi difetti fisici con una forte personalità, fatta di viva intelligenza, curiosità intellettuale, cultura ben assimilata, empatia, ironia, cortese disponibilità.

Aveva un'irresistibile attrazione per la magia tanto che il suo rapporto con le arti occulte l'ha circondata, nell'immaginario collettivo, di un alone di mistero e continua a incuriosire. La conoscenza delle proprietà benefiche di alimenti ed erbe, la passione per pozioni e intrugli, il ricorso a maghi per vincere la sterilità, la frequentazione di Nostradamus ed eventi funesti

inspiegabili hanno sicuramente favorito il diffondersi di sospetti e dicerie che la accomunavano ai Borgia nell'uso disinvolto dei veleni e la immaginavano aggirarsi nella reggia, in compagnia di alchimisti e astrologi.

Ma, se pensiamo che, nel Rinascimento, molta parte del rinnovamento scientifico nasce proprio dalla magia, considerata scienza suprema, capace di penetrare e soggiogare la natura e di offrire all'uomo nuovi strumenti di potere, l'ombra che essa getta su Caterina si dissolve e la regina di Francia appare in tutta la sua grandezza di donna capace di vivere e dominare il suo tempo.



Scheda trucco

Caterina De Medici



- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Colore Ideale Oil Free
- Correttore HD
- Cipria Compatta 34 Orchidea
- Terra Duo Matt
- Terra Illuminante
- Matita Occhi Waterproof 52 Castagna
- Ombretto Natural Shade 01 Rosa Quarzo
- Ombretto Natural Shade 06 Opale
- Ombretto Natural Shade 10 Pietra di Luna
- Matita Sopracciglia 61 Castano
- Matita Labbra 4 Azalea
- Rossetto Phyto Velvet 02 Orchidea



Artemisia



**ARTEMISIA GENTILESCHI
(ROMA 1593- NAPOLI 1653)**

**L'ORGOGGIO DI ESSERE
"PITTORA"**

"L'unica donna in Italia che abbia mai saputo cosa sia pittura, e colore e impasto e simili essenzialità": questo il giudizio di Roberto Longhi, uno dei più acuti critici di storia dell'arte, sulla personalità artistica di "Madonna Artemisia Lomi, pittrice in suo nome proprio", come volle presentarsi in occasione della sua ammissione, prima donna in assoluto, all'esclusiva Accademia Fiorentina del disegno, fondata da Giorgio Vasari. Artemisia usa il vero cognome del padre Orazio Lomi, noto pittore, che invece aveva assunto quello di Gentileschi, per distinguersi da due fratelli, anch'essi pittori, rivendicando nel definirsi "pittrice in suo nome proprio" volontà di affermazione personale e consapevolezza delle proprie innate potenzialità artistiche. Consapevolezza che dimostra dipingendo il suo "Autoritratto come allegoria della pittura", di fronte al quale il Re d'Inghilterra, Carlo I, rimane estasiato tanto da volerlo tra i capolavori della sua collezione che comprendeva opere di Tiziano, Raffaello, Mantegna, Correggio, Caravaggio. Il dipinto appare una coraggiosa sfida autoreferenziale da parte di Artemisia, poiché, mai prima di allora, una donna aveva celebrato se stessa come "pittrice". In esso è ritratta una figura allegorica, immortalata nell'at-

Le Divine

to di dipingere, che ha le sue fattezze giunoniche, i suoi riccioli ribelli e scomposti, chiara allusione al fremito dell'ispirazione e della creatività dell'arte.

Vi si coglie fierezza del proprio genio e della sua condizione di donna, libera e indipendente nelle scelte, propensa a godere le gioie e i piaceri della vita, ma anche ad affrontarne i dolori.

Così vita personale e arte si legano indissolubilmente in tutte le sue opere, dal momento che l'arte per lei diventa ribellione, denuncia, sublimazione e gratificazione estetica di soprusi e dolori patiti.

E' quello che accade nella composizione del celebre quadro "Giuditta che decapita Oloferne" dipinto da Artemisia con le dita spezzate, in seguito alle torture inflittele nel corso del processo per lo stupro subito, che da vittima la trasforma in colpevole di corruzione e immoralità e la abbandona alla pubblica riprovazione. Giuditta richiama nelle fattezze Artemisia e il suo sguardo,



carico di fierezza e determinazione, quando affonda la spada nel collo di Oloferne, rimanda al realismo della scena di violenza da lei vissuta, e qui ricostruita in un'atmosfera drammatica in cui luci e ombre danno corpo alle figure. A diciassette anni ha già dipinto "Susanna e i vecchioni", un quadro dall'impianto potente in cui mette in pratica i segreti dell'arte appresa dal padre, perché a lei, donna, non è concesso frequentare corsi di pittura.

Del padre imita tecnica e stile, guardando però anche a Michelangelo e Caravaggio: il primo le suggerisce la teatralità delle scene, la monumentalità scultorea delle figure femminili, colte nella loro sensuale fisicità, il secondo i giochi di luce e le atmosfere cupe, elementi che il suo talento e la sua ambizione presto riscatteranno, attingendo al proprio tormentato vissuto.

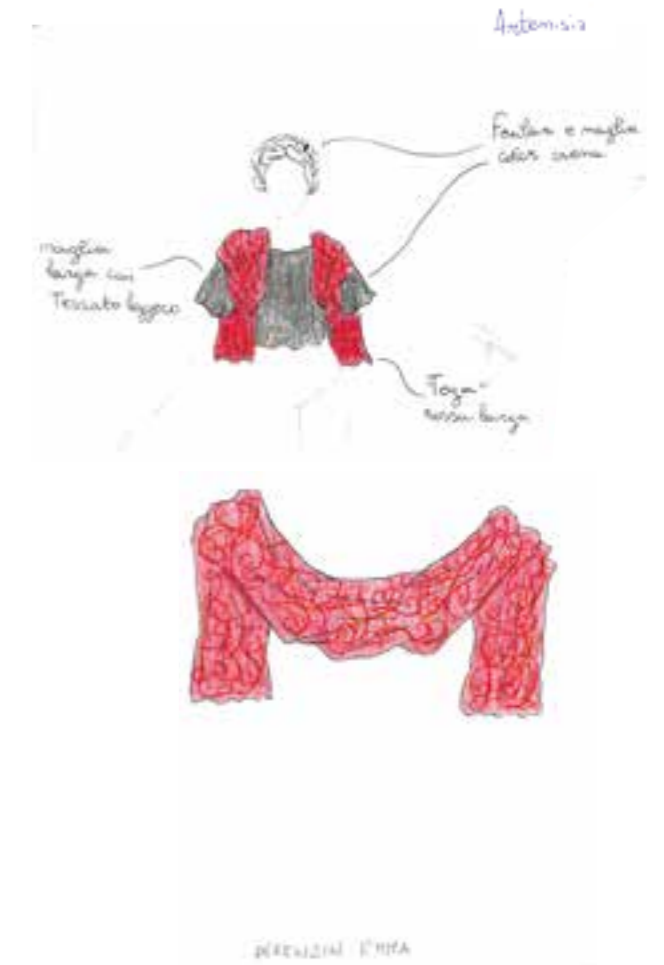
Infatti conosce il dolore dell'abbandono, della violenza, dell'emarginazione, accanto all'apprezzamento per la sua intelligenza di donna e la sua arte, conquistando prima gli ambienti romani e fiorentini, poi quelli di Genova e Napoli, città nella quale, a parte un soggiorno a Londra per aiutare il padre ad affrescare la Queen's House di Greenwich, rimarrà fino alla morte.

Nel suo percorso pittorico, dopo Susanna e Giuditta, continua a essere affascinata dalla figura di donne altere e combattive, che ritrae soprattutto in scene bibliche e alle quali presta le sue fattezze fisiche e i tratti psicologici del suo carattere ben temperato, come stanno a testimoniare anche le molte Cleopatre, ritratte in periodi diversi, divenute simboli dell'eterno femminino.

Scheda trucco



- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Luce Naturale
- Correttore Colore Ideale
- Cipria Compatta 33 Neutro
- Terra Duo Matt
- Fard Bonne-Mine 58 Malva
- Matita Occhi Waterproof 54 Basalto
- Ombretto Natural Shade 01 Rosa Quarzo
- Ombretto Natural Shade 06 Opale
- Ombretto Natural Shade 10 Pietra di Luna
- Matita Sopracciglia 62 Bruno
- Mascara Comfort
- Rossetto Phyto Infinity 22 Alba



Elena Lucrezia



Le Divine

**ELENA LUCREZIA CORNARO
PISCOPIA (VENEZIA 1646 -
PADOVA 1684)**

**MAGISTRA ET DOCTRIX IN
PHILOSOPHIA . LA PRIMA
DONNA LAUREATA
ALL'UNIVERSITÀ DEGLI
STUDI DI PADOVA**

“...A quelle di umile stato (donne) non fa bisogno che sappiano neanche leggere; a quelle di mezzana condizione non disdice di saper leggere; alle nobili che devono poi essere madri di famiglia di leggere e numerare mediocrementemente”: questo è il pensiero “pedagogico” del cardinale Silvio Antoniano che rappresenta la mentalità del tempo in una Venezia che pur è stata culla del Rinascimento, capitale del libro stampato, crocevia di influssi culturali. Il massimo grado di istruzione riservato alle donne si deve attestare sulla mediocrità delle conoscenze e anche questa mediocrità deve essere “consentita” solo ad appartenenti alla nobiltà e ai ceti più alti.

Tutto l'altro sapere di una donna viene considerato “orribilissimo dono”.

Elena Lucrezia, figlia del procuratore Giovan Battista Corner Piscopia, nata a Venezia nel 1646 da famiglia imparentata con la più famosa Caterina Cornaro, regina di Cipro, dimostra invece che anche alle donne si possono riconoscere doti di eccellenza, credibilità nell'impegno di studio, capacità di partecipazione al dialogo culturale con contributi originali e innovativi.

Pur chiusa tra le pareti domestiche,

vive il suo tempo, durante il periodo degli studi e dopo la laurea. A causa della volontà di riscatto attraverso lo studio, che per lei è gratificazione e sublimazione dei suoi più intimi desideri, subisce l'ostilità del mondo che la circonda, ma il suo atteggiamento nei confronti di esso non assume mai il carattere di rivoluzione, di protesta, bensì rappresenta la prospettiva di un approccio sereno che porta verso la parità intellettuale fra uomini e donne. Possiede bellezza e grazia, ma non insegue mode e vanità in nome di una fede e di una moralità inattaccabili anche in un contesto così libero e gaudente qual era la Venezia del '600. Quiete e meditazione sono le dimensioni della sua esistenza.

La biografia ufficiale ricorda le tappe fondamentali della sua breve vita: l'infanzia, circondata dall'amore della madre e dalle attenzioni di un padre orgoglioso dell'intelligenza della figlia, gli studi letterari nella famosa biblioteca di Casa Corner, l'apprendimento sistematico della filosofia fino alla laurea e poi della teologia,

coltivata con intima partecipazione e afflato mistico tanto da voler aggiungere ai suoi nomi anche quello di “Scolastica”, sorella gemella di San Benedetto, il Santo che predicava la castità, la povertà, l'obbedienza.

Virtù praticate da Elena Lucrezia insieme alla perseveranza che sente come forza primordiale utile a raggiungere gli obiettivi e tener fede agli impegni, al coraggio di fronte al dolore, all'umiltà, all'equilibrio come si evince dai nomi “Umile” e “Inalterabile” con cui era conosciuta all'Accademia dei Ricovrati di Padova e degli Infecondi di Roma, istituzioni che le avevano aperto le porte. E umiltà dimostra di fronte al veto del Cardinal Barbarigo che tuonava “...giammai laurear una donna e men che meno in teologia...” e alla sua successiva capitolazione, quando le viene concessa dallo stesso sul letto di morte la facoltà di laurearsi proprio in teologia.

Equilibrio e pacatezza, quando il 25 giugno 1678 ottiene la laurea in filosofia e viene elevata, prima donna della storia universitaria, al massimo onore, diventando per sempre un'icona del femminismo accademico.

Nel corso della cerimonia le vengono consegnate le insegne dottorali: un anello in segno di unione e fedeltà al sapere, la cappa di ermellino simbolo della casta dei sapienti, l'alloro a celebrare il trionfo negli studi e un libro...chiuso, perché le viene vietato di insegnare, di impartire lezioni, di diffonder il suo sapere agli altri, essendo donna.

Il non poter condividere con gli altri il suo sapere la rendeva triste, ma ora la sua lezione di vita viene recuperata e riproposta in un contesto attuale più propenso a riconoscere le eccellenze femminili.



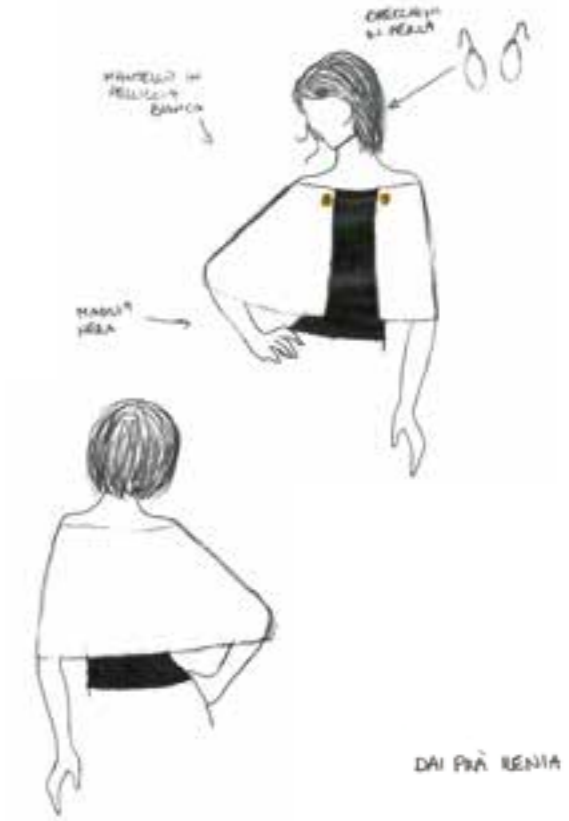
Scheda trucco



- Base Levigante
- Fondotinta Colore Ideale Oil Free
- Correttore HD
- Cipria Compatta 33 Neutro
- Terra Mosaico
- Terra Duo Matt
- Ombretto Natural Shade 01 Rosa Quarzo
- Ombretto Natural Shade 02 Corniola
- Ombretto Natural Shade 06 Opale
- Matita Sopracciglia 62 Bruno
- Flower Infusion Lip Oil



{ELENA LUCREZIA}



Mirandolina



Le Divine

**MIRANDOLINA GOLDONI
(VENEZIA 1752-ANCORA
PRESENTE SULLA SCENA)**

**FASCINO DELL'ETERNO
FEMMININO O RIVALSA
FEMMINISTA E SOCIALE?**

Così Goldoni la presenta nei suoi *Memoires*: "Mirandolina tiene locanda a Firenze e colle sue grazie e il suo spirito, anche senza volerlo, conquista il cuore di tutti quelli che alloggia in casa sua. Dei tre forestieri che abitano nella locanda, due sono innamorati della bella locandiera; ma il terzo, il Cavaliere di Ripafretta, non suscettibile di affetto per le donne, la tratta scortesemente e canzona i suoi compagni. Allora Mirandolina punta le sue batterie proprio su lui: non lo ama, è offesa e, per amor proprio e per onore del suo sesso, vuole sottometterlo, umiliarlo, punirlo. Comincia col lusingarlo, figurando di approvarlo nelle sue maniere e nel suo disprezzo per le donne: anche lei affetta lo stesso disprezzo per gli uomini... Detesta i due forestieri che la importunano: soltanto nell'appartamento di lui, del cavaliere, entra volentieri, sicura com'è di non essere seccata con ridicole sciocchezze. Così comincia, con tale artificio, a guadagnarsi la stima del cavaliere che la crede degna della sua confidenza: la riguarda come donna di buon senso e la vede volentieri. La locandiera approfitta di codesti istanti favorevoli per raddoppiargli le sue attenzioni. Intanto l'uomo duro comincia a provare per lei un sentimento di riconoscenza:

diviene amico di una donna che trova straordinaria e che gli sembra degna di rispetto. Quando non la vede si annoia e va a cercarla: insomma, se ne innamora. E Mirandolina è al colmo della gioia: ma ancora la sua vendetta è incompleta... Vuole vederlo ai suoi piedi e vi riesce. Allora lo tormenta, lo fa patire, disperare e finisce con lo sposare, sotto gli occhi del cavaliere, un uomo della sua condizione a cui aveva dato la parola da molto tempo."

La chiave di lettura data da Goldoni per definire il personaggio di Mirandolina è semplice.

In un secolo di sentimentalismi come il Settecento, la locandiera, nella sua modestia, passa trionfante fra nobili adoratori e, onesta, allaccia il suo destino a quello di un uomo della sua condizione. Ma in un altro passo, per prevenire critiche alla sua vivacità e civetteria, lo scrittore chiarisce: "Fra tutte le commedie da me finora composte, starei per dire essere questa la più morale, la più utile, la più istruttiva...", convinto che il messag-



gio positivo di essa stia nel mettere in guardia gli uomini incauti di fronte alle arti seduttrici delle donne.

Ciò premesso, Mirandolina diventa un personaggio complesso, impossibile da catalogare con numerose sfaccettature e lati in ombra, difficili da portare alla luce.

Goldoni, infatti, ammira la sua lucida abilità di comunicazione, il suo energico pragmatismo, ma non rende omaggio, secondo alcuni critici, "all'eterno femminino", perché traccia il ritratto critico di un "carattere" che è anche un tipo sociale, quello del borghese interessato, del mercante calcolatore, privo di scrupoli nella sua ricerca del profitto e nella sua mania di affermazione. Un carattere che è facile riscontrare nella stratificazione della società veneziana del tempo.

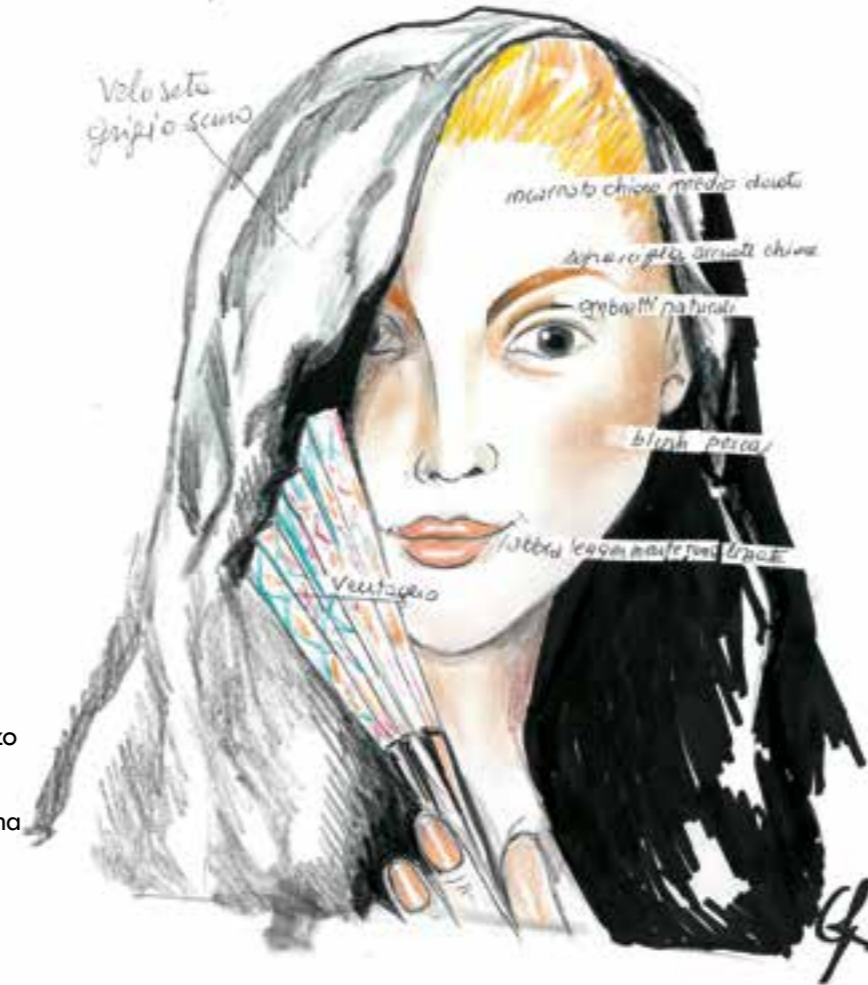
E Mirandolina che percezione ha di sé e del proprio agire? Sa di essere una locandiera con una precisa qualificazione professionale e sociale, sa di dover "vendere" servizi per trarne profitto, e lo fa mettendo in atto una strategia di mercato, che la porta a

utilizzare, in un divertente gioco di concessioni e di dinieghi, la sua bellezza e il suo fascino per attrarre i clienti. Sa di essere donna e assume comportamenti di rivalsa, "sessista" e classista, che gratificano la sua vanità e il suo desiderio di dominio sugli uomini, dei quali si dichiara più interessata alla conquista che al possesso. "Tutto il mio piacere consiste nel vedermi servita, vagheggiata, adorata" confessa nel primo monologo e altrove aggiunge "Tratto con tutti, ma non mi innamoro mai di nessuno...". Al contrario di quello che continua ad accadere al pubblico, da sempre innamorato di lei.

Scheda trucco

Mirandolina

espressione furba e dolce, intelligente



- Base Levigante
- Fondotinta Colore Ideale Oil Free
- Correttore Colore Ideale
- Terra Illuminante
- Ombretto Natural Shade 01 Rosa Quarzo
- Ombretto Natural Shade 02 Corniola
- Ombretto Natural Shade 10 Pietra di Luna
- Matita Sopracciglia 61 Castano
- Mascara Comfort
- Matita Labbra 7 Magnolia
- Rossetto Phyto Velvet 05 Pansè



Isabella Teotochi



**ISABELLA TEOTOCHI
ALBRIZZI
(CORFU' 1760 -
VENEZIA 1836)**

**LA MADAME DE STAËL
VENEZIANA**

Così Lord Byron, assiduo frequentatore del Salotto durante i soggiorni a Venezia, definisce Isabella, rendendo omaggio alla donna colta, sensibile alle istanze di rinnovamento culturale, partecipe attiva, con grande carisma e capacità dialettica, al dialogo tra gli intellettuali del tempo.

Infatti il Salotto, fin dalla sua fondazione intorno al 1780, rappresenta un luogo di incontri importanti, frequentato dagli esponenti più autorevoli nel campo delle lettere, della filosofia, della scienze e dell'arte. In esso, "la saggia Isabella" si muove con grande disinvoltura, mettendo in risalto la personalità degli ospiti, discutendone le idee, curandone le relazioni mondane in modo da far sentire ciascuno protagonista con un'abilità di introspezione psicologica e una capacità di mediazione, che si ritrova intatta nel fittissimo intreccio delle sue corrispondenze e nei "Ritratti", raccolta di brevi descrizioni fisiche e morali dei più illustri amici che frequentavano abitualmente il Salotto. Tra i più assidui, i poeti Foscolo, Monti, Pindemonte, Goethe, Byron, il romanziere Walter Scott, lo scultore Antonio Canova, il critico teatrale Stefano Artega, l'incisore

Le Divine

Dominique Venant Denon, direttore del Louvre, affettuoso amico di una vita, esperti di musica, filosofi e scienziati. E anche due donne: Madame de Staël e l'altra "salonnière" veneziana, Giustina Renier Michiel. Ma in Isabella non c'è solo la "femme d'esprit", "la colta dama", forte del suo intuito, indipendente nel gusto e nei giudizi, che, in una Venezia permeata dalle nuove idee rivoluzionarie sulla cultura patrimonio di tutti, anima un Salotto letterario. In lei i suoi estimatori vedono anche bellezza, fascino, seduzione, e la paragonano a Venere, alla saggia Temira, sacerdotessa di Venere, che svela ai mortali i misteri d'amore, a Minerva, dea protettrice dell'ingegno e delle arti ed anche a Cerere, dea delle messi, simbolo di fecondità e amore materno. Il Foscolo, iniziato all'amore da Isabella, ne costruisce un'immagine letteraria ricca di suggestioni neoclassiche e preromantiche riguardanti la bellezza, la passione e le pene d'amore,

ma là dove afferma "...Era amante per cinque giorni, ma amica per tutta la vita" ci offre un indizio reale, importante, per ricostruire la sua irrequieta vita privata. Infatti passioni travolgenti, amori interessati, affinità elettive, rassicuranti affetti familiari, amicizie, sono presenti nel corso di tutta la sua esistenza e la caratterizzano come l'interesse per i libri e per i viaggi.

"Viveva a sé" come le consigliava di fare Pindemonte, il severo critico dei suoi tentativi poetici, cioè viveva, coltivando le sue passioni, fedele ai principi della sua etica filosofica". "Si vive per essere felici...La nostra esistenza, senza la passione non sarebbe che debole e languida...E' necessario coltivare le belle passioni, cercando di reprimere le cattive, è ciò che dobbiamo fare con tutto l'interesse possibile ed è il modo migliore di renderci stimabili.." Da questo vivere con passione resta parzialmente esclusa la politica, anche se il Salotto viene sfiorato dal

sospetto di essere un ritrovo di Giacobini. Infatti, Isabella è spettatrice silenziosa degli eventi storici, avendo più fiducia nell'assolutismo illuminato che nella rivoluzione francese.

Dopo Campoformio, sotto il governo dell'Austria il suo Salotto continua a interagire, senza pregiudizi, con il mondo degli intellettuali e le assicura "il modo migliore per rendersi stimabile" per sempre agli occhi dei cultori della storia letteraria veneta e nazionale.



Scheda trucco

Isabella Teotochi Albrizzi



- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Colore Ideale
- Correttore Colore Ideale
- Cipria Compatta 33 Neutro
- Fard Bonne-Mine 58 Malva
- Terra Illuminante
- Matita Occhi Waterproof 51 Ardesia
- Eyeliner Pen
- Ombretto Natural Shade 01 Rosa Quarzo
- Ombretto Natural Shade 02 Corniola
- Ombretto Stylo 22 Eliodoro
- Matita Sopracciglia 61 Castano
- Mascara High Definition
- Matita Labbra 4 Azalea
- Rossetto Phyto Velvet 01 Bucaneve



Paolina Bonaparte



**PAOLINA BONAPARTE
(AIACCIO 1780 –
FIRENZE 1825)**

VENERE VINCITRICE

Maria Paola, o Paolina, diminutivo affettuosamente usato in famiglia, con il quale passerà poi alla storia, possiede fin da piccola una bellezza perfetta, armoniosa nelle fattezze del corpo, delicata nell'ovale del viso, intrigante negli sguardi. Ma fin da piccola dimostra un carattere forte, irrequieto, insofferente delle regole, incline a relazioni pericolose, tanto che il fratello Napoleone, per arginarne le intemperanze amorose, la dà in sposa giovanissima a un suo ufficiale. Il matrimonio si conclude in breve con la morte del marito. Lo stato di vedovanza e l'esistenza di un figlio, nato dall'unione, non mutano il suo modo di vivere che trova soprattutto negli ambienti aristocratici parigini, frivoli e mondani, l'appagamento più esaltante.

Preoccupato per la ricaduta di questa condotta scandalosa sulla sua azione politica, Napoleone interviene ancora una volta e sceglie per lei come sposo il principe Camillo Borghese, il più nobile e ricco degli aristocratici romani, colto e appassionato collezionista d'arte. Le nozze si celebrano in tempi brevissimi senza rispettare l'anno di lutto, irritando il fratello che non partecipa alla cerimonia, ma le invia una lettera con consigli ed esortazioni per modificare il suo carattere. "...Distinguetevi per dolcezza e gentilezza con tutti, e

Le Divine

per estrema cortesia con le dame, parenti, e amici della famiglia di vostro marito...Non criticate nulla, ammirate tutti, e non dite mai che a Parigi è meglio...Amate vostro marito, siate la gioia della vostra casa e soprattutto non siate leggera e capricciosa. Dovete essere matura e sensata. Se litigherete con lui, la colpa sarà vostra e la Francia vi sarà interdotta. Perderete la felicità e la mia amicizia...". Oltre all'esortazione alla dolcezza, alla gentilezza, alla cortesia da usare nei rapporti sociali in sostituzione di comportamenti scostanti, altezzosi ed eccessivamente critici che le erano propri, colpisce il riferimento alla pratica delle virtù familiari che non ammettono leggerezza, incostanza, immaturità, irragionevolezza, litigiosità. Neppure le minacce di perdere la felicità personale, la possibilità di libero accesso in Francia e l'amicizia dell'Imperatore, a cui sarà sempre sinceramente affezionata, sortiscono alcun effetto.

Due volte principessa, in virtù del ma-

trimonio e per nomina, grazie all'incoronazione di Napoleone a Imperatore, Paolina continua, irresistibile nel fascino e irriverente nei comportamenti, a essere se stessa, usando la splendida dimora di Villa Borghese come scenografia per sfoggiare il lusso, facendo il bagno nel latte d'asina come Poppea, cambiandosi d'abito a tutte le ore e ricevendo numerosi ospiti e amanti. Alterna il soggiorno romano con lunghe permanenze a Parigi. Nonostante i palesi tradimenti, il marito la onora, commissionando al più celebre scultore del tempo, Antonio Canova, una statua in marmo a grandezza naturale. Alla proposta dell'artista, in ossequio ai canoni del Neoclassicismo, di ritrarla come Diana, vergine dea della caccia, pare abbia risposto in modo perentorio: "Preferisco Venere". E come Venere Vincitrice venne immortalata nel marmo levigato, in una posa languida e sensuale che allora scandalizzò l'Europa.

A proposito di questa statua, esiste un aneddoto rivelatore di un lato riflessivo, malinconico, del suo carattere che ne ridimensiona l'esuberanza e la frivolezza e sembra presagire il triste declino.

Sentendo sfiorire la bellezza fisica e svanire il fascino seducente che emanava dalla sua persona, chiede al marito di chiudere la statua in una cassa e di non permettere a nessuno di vederla. Ma l'arte rende immortali e ancor oggi a Roma, alla Galleria Borghese, è possibile ammirare Paolina ritratta come Venere Vincitrice nel pieno del suo splendore: la sua bellezza, custodita nel marmo, resiste alla corruzione del tempo e continua a comunicare fascino e seduzione.



Scheda trucco

Paolina Bonaparte



- Linfa Ossigenante
- Base Levigante
- Fondotinta Colore Ideale
- Correttore HD
- Cipria Compatta 34 Orchidea
- Fard Bonne-Mine 58 Malva
- Cipria Illuminante
- Matita Occhi Waterproof 54 Basalto
- Ombretto Natural Shade 01 Rosa Quarzo
- Ombretto Natural Shade 06 Opale
- Ombretto Stylo 21 Cristallo
- Matita Sopracciglia 62 Bruno
- Rossetto Phyto Velvet 05 Pansè



PAOLINA X MICHELE



DAIOL MICHELE



Virginia Oldoini



**VIRGINIA OLDOINI,
CONTESSA DI CASTIGLIONE
(FIRENZE 1837-PARIGI 1899)**

IL SORRISO DELLA GIOCONDA

Di lei le fonti ufficiali danno brevi cenni: fu donna di grande bellezza, moglie del conte Francesco Verasis di Castiglione, inviata da Cavour alla corte di Napoleone III, perché lo influenzasse nelle scelte di politica estera. La sua missione ebbe successo fino al 1859, quando, dopo la firma del trattato di Villafranca, che poneva fine alla Seconda Guerra di Indipendenza, cadde in disgrazia. Quasi tutte le fonti evitano di valutare la portata effettiva della sua azione politica, spostando invece l'interesse sui molti aneddoti della sua intensa vita, riguardanti gli amori precoci, il matrimonio combinato, la tendenza a sperperare denaro, la passione per la moda, l'ostentazione scandalosa delle belle forme, la copertura e la rimozione degli specchi per non vedere la bellezza sfiorire. Elementi che contribuiscono a delineare un interessante ritratto.

Virginia nasce nel 1837 a Firenze da una famiglia nobile, piuttosto emancipata nei costumi e nelle relazioni sociali. Fin da piccola possiede un'armoniosa bellezza fisica con membra proporzionate, capigliatura folta, pelle rosata, occhi seducenti, portamento altero, ma rivela un carattere difficile, misto di alterigia e bontà, arroganza e insofferenza, orgoglio ed esibizionismo

Le Divine

tanto da far dire al Cavour, che pure le affiderà il ruolo di "ambasciatrice italiana" alla corte di Napoleone III: "Quella ragazza è malata di egocentrismo e di narcisismo. E' vanesia e scervellata, egoista e caparbia. Ed è una maleducata". L'idea di Cavour a quel tempo è condivisa da molti, eppure nelle pagine segrete del suo diario, lei confessa di essere posseduta da una malinconia esistenziale, di leggere le poesie di Baudelaire e Verlaine e rivela di vivere il dramma di una donna bella e intelligente chiusa, dopo il matrimonio, in un ambiente troppo ristretto, come quello torinese.

Grazie all'incarico affidatole, con le sue frivolezze e i suoi capricci mondani conquista Parigi e contemporaneamente matura una nuova consapevolezza di sé, sentendosi investita di un'alta missione politica. Delle donne di corte, compresa l'imperatrice Eugenia, che la sentono come una rivale, lascia scritto con distaccato disprezzo: "Le uguaglio per nascita,

le supero per bellezza, le giudico per ingegno", riconoscendo al suo carattere "fiero e franco" il diritto di esprimersi liberamente. Dopo il fallimento dei due attentati a Napoleone III, che vedono coinvolti prima Mazzini e poi il bellunese Carlo Rudio, i rapporti dell'Imperatore con l'Italia e "l'ambasciatrice italiana" diventano tesi, anche se i patti di alleanza vengono rispettati. Anche Virginia viene accusata di complotto contro l'imperatore, mentre molto probabilmente ne è la vittima. I successivi eventi bellici appartengono alla storia del Risorgimento, ma nel privato segnano il declino del potere esercitato dalla bellezza di una donna che, allora, aveva poco più di vent'anni. In preda a un'irrefrenabile inquietudine, si rifugia a Londra e in altre città per rientrare più volte a Parigi, dove inutilmente tenta di rinnovare gli antichi splendori. A Torino soggiorna un'ultima volta per cercare di convincere Vittorio Emanuele ad allearsi con i Francesi contro la Prussia: la nuova missione,

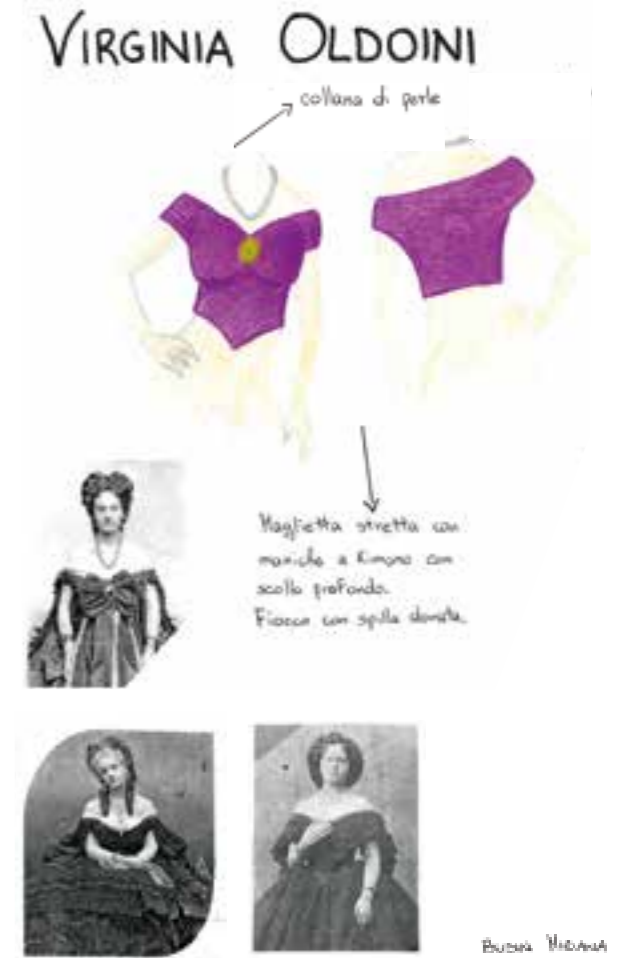
che le restituisce potere e autostima, la appassiona, ma in lei comincia a farsi sentire il disincanto, il desiderio di annullarsi, di seppellirsi insieme con il suo passato. E alla fine è questo desiderio a prevalere: sceglie di finire i suoi anni a Parigi, prigioniera della tristezza e della monotonia.

Continua tuttavia a ricevere ospiti, ma non più appagata nell'intimo dai loro comportamenti. Trova gratificazione nella scrittura e così comincia a narrare le sue memorie, manipolando date ed eventi per dare spessore e risalto alla sua immagine: immagine che i numerosi specchi della sua dimora non riflettevano più dal tempo in cui la bellezza aveva iniziato a sfiorire.



Scheda trucco

- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Luce Naturale
- Correttore HD 63 Occhiaie
- Cipria Compatta 33 Neutro
- Terra Duo Matt
- Terra Illuminante
- Ombretto Natural Shade 01 Rosa Quarzo
- Ombretto Natural Shade 06 Opale
- Ombretto Natural Shade 08 Manganese
- Matita Occhi Kajal 59 Caffè
- Matita Sopracciglia 61 Castano
- Mascara Comfort
- Matita Labbra 4 Azalea
- Rossetto Phyto Shine 09 Camelia
- Flower Infusion Lip Oil



Eleonora Duse



Le Divine

**ELEONORA DUSE
(VIGEVANO 1858 -
1924 PITTSBURGH)**

L'IRRESISTIBILE FASCINO DELLA SCENA

Donna appassionata, fragile, volitiva, vulnerabile, inquieta, anticonformista, sensibile, malinconica, capace di grandi slanci, possessiva, vittima di abbandoni e umiliazioni, ma tenace e sempre pronta a rinascere sulla scena per il suo unico amore: il teatro.

Artista essenziale, coinvolta e coinvolgente, perfetta e sublime in ogni ruolo, tanto che il suo volto non ha bisogno di trucco e la naturale gestualità del corpo affascina lo spettatore.

Non particolarmente bella, ma dotata del fascino che le conferisce la sua arte di interprete del "Respiro dell'anima", capace di metamorfosi, cioè di assumere altre forme, come la divina Ermione che, bagnata dalla pioggia, diventa creatura silvestre, nella lirica da lei ispirata a D'Annunzio, quando, al tempo felice del loro amore, era la sua Musa*.

Eleonora ha un'infanzia difficile, nomade e senza istruzione, al seguito dei genitori, attori di teatro, ma riesce a trasformare in forza e temperamento drammatico questa dolorosa condizione.

Dopo l'esordio a Verona nel ruolo di Giulietta, già a quattordici anni, ottiene ovunque consensi da parte di critica e pubblico: le si riconoscono presenza scenica, capacità di interagire con gli altri attori, un modo di recitare nuovo, quasi sperimentale, un penetrare nell'inti-

mo del personaggio con tecnica sottrattiva, che elimina tutti gli stereotipi, i canoni, le convenzioni della tradizione teatrale ottocentesca, paludata ed enfatica.

Per questo, oltre a Shakespeare, predilige gli autori francesi come Feydeau, Sardou, Dumas che, in un clima di rinnovamento, hanno più fortuna sulle scene di Goldoni, Verga, Giacosa, Praga, per poi approdare a D'Annunzio e Ibsen, del quale la affascinano i personaggi femminili che mettono in crisi i valori borghesi e si guardano dentro.

La relazione con Arrigo Boito, librettista di Verdi ed esponente della cultura milanese, la arricchisce, impegnandola nel dibattito di idee riguardo la superiorità del teatro lirico, forma d'arte più completa, grazie all'accompagnamento della musica, rispetto al teatro di prosa.

Agguerrita e tenace, Eleonora prosegue il suo percorso: impara la lingua francese, affina la sua cultura e le sue doti, esibendosi anche all'estero, dove i critici la salutano come la "pri-



ma interprete dell'arte psicologica", inimitabile nello scavo interiore del personaggio, pratica assai lontana dal divismo di attrici del tempo come Sarah Bernhardt.

Sempre con sobri abiti di scena e senza trucco, privilegiando il gesto e la sua inconfondibile voce, dà vita immortale a Ellida de "La donna del mare", a Nora di "Casa di bambola", a Mirandolina de "La locandiera", a Cleopatra, alla Signora dalle camelie e a tante altre.

La separazione da D'Annunzio rappresenta la fine di un'illusione, di "una favola bella": quella di aver abolito i confini tra scena e vita. Non le resta che l'oblio del lavoro e allora si esibisce in Europa, però con un successo via via decrescente, mentre paradossalmente si afferma il suo mito.

Nel 1908 la sua carriera è giunta al termine, ma non si tratta di un quieto tramonto, visto che abbraccia le idee del femminismo, sostiene alcune iniziative filantropiche a favore di giovani attrici e dei soldati al fronte, è affascinata dalla nuova arte - il cinema - che sta portando sugli schermi il romanzo "Cenere" di Grazia Deledda, altro spirito battagliero e anticonformista.

Ma è il teatro la sua vita e al teatro ritorna fino al giorno della sua morte, avvenuta a Pittsburgh il 21 aprile 1924. È una morte in scena la sua, poiché ha voluto recitare, in una serata di pioggia, nonostante la febbre, il dramma di Marco Praga dal titolo emblematico "La porta chiusa". Non rinuncia a esibirsi per non deludere il suo pubblico che, come sempre, è accorso a vedere lei, la più grande attrice del mondo.

*Gabriele D'Annunzio "La pioggia nel pineto" da Alcyone

Scheda trucco

- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Colore Ideale
- Correttore HD
- Cipria Compatta 33 Neutro
- Terra Duo Matt
- Terra Illuminante
- Matita Occhi Kajal 58 Carbone
- Ombretto Natural Shade 06 Opale
- Ombretto Stylo 21 Cristallo
- Ombretto Stylo 23 Onice
- Matita Sopracciglia 62 Bruno
- Mascara High Definition
- Matita Labbra 7 Magnolia
- Rossetto Phyto Infinity 21 Aurora
- Flower Infusion Lip Oil



'Le Divine



Grazia Deledda



**GRAZIA DELEDDA
(NUORO 1871 - ROMA 1936)**

PREMIO NOBEL AL FEMMINILE

“Benché conservi ancora qualcosa di selvaggio e di caratteristico...non rassomiglio punto alle altre fanciulle sarde, perché, attraverso il circolo di montagne deserte e leggendarie che chiudono il mio orizzonte, sento tutta la modernità della vita, dei tempi nuovi, e dei nuovi ideali”.

Questa è la percezione di sé che Grazia, giovanissima, confessa a Angelo De Gubernatis, studioso di tradizioni popolari, suo primo estimatore: l'esigenza di vivere in un ambiente socialmente evoluto e culturalmente stimolante come appariva il continente, ben diverso dalla Barbagia in cui era nata e si era formata da autodidatta, cercando di coltivare l'innata vocazione letteraria.

Vuole andarsene, ma i primi tentativi di evasione e di riscatto trovano forti opposizioni in nome della morale tradizionale che chiude la vita della donna all'interno dell'esperienza matrimoniale con dovere di fedeltà e sottomissione.

Allora la lettura dei maggiori scrittori del tempo, come Dumas, Scott, Byron, Tolstoj, Dostoevskij, Manzoni, Kipling, Mann, D'Annunzio, e la scrittura, diventano strumenti di riscatto e di evasione da una realtà che non sente sua, ma di cui avverte la profondità delle radici.

Per questo motivo, e per superare angosce familiari, si

Le Divine

dedica allo studio del folclore sardo con un'accurata ricerca sul territorio che le permette di raccogliere materiale che poi userà in tutti i suoi romanzi, con grande realismo, immaginazione, capacità affabulatoria. La collaborazione con alcune riviste, che in quegli anni cominciano a rivolgersi a un pubblico esclusivamente femminile, le consente di acquisire piena consapevolezza del suo ruolo di donna e dei diritti che le spettano.

Non bella, di piccola statura con un carattere spigoloso, testarda, orgogliosa, è tuttavia incline alla passione che sperimenterà prima del matrimonio con alcuni uomini e con il critico Stanis Manca, riportandone una delusione così umiliante, che il ricordo condizionerà la sua vita e sarà presente in tutta la sua opera successiva.

Il matrimonio e il trasferimento a Roma sono l'inizio di un esaltante percorso intellettuale che la porta a confrontarsi con scrittori fra i quali

Verga, D'Annunzio, De Amicis, Fogazzaro, Pirandello, Ungaretti, con donne simbolo del loro tempo come Matilde Serao, Sibilla Aleramo, Eleonora Duse, con artisti innovativi come Balla, Boccioni, De Pisis, con grandi musicisti come Mascagni e Puccini, che apriva a tanti amici la sua villa a Torre del Lago.

Da questi incontri Grazia ricava nuovi stimoli e la sua narrativa di ispirazione verghiana affronta ora anche tematiche tipiche del “secolo breve”, come l'inquietudine esistenziale, la crisi delle certezze del Positivismo, i fermenti sociali, le avanguardie artistiche.

Nel dicembre del 1926, il conferimento del premio Nobel per la letteratura la consacra scrittrice di fama internazionale, ma non muta il suo carattere schivo e fedele a solidi principi morali, pago dell'affetto familiare e della stima dell'ambiente letterario.

Nelle sue opere continua a raccontare, come ha sempre fatto, storie di

passioni travolgenti e infelici, che vengono espiate nella sublimazione e nell'ascetismo, affrontando il tema della contrapposizione tra universo maschile e femminile: fra maschi che soccombono sotto il peso della loro fragilità, incapaci di assumersi la responsabilità dei propri istinti, e donne determinate e passionali, inutilmente forti, perché la società le opprime destinandole al silenzio e all'immobilità.

Silenzio e immobilità che lei, “piccola” donna, ha saputo vincere con grande determinazione.



Scheda trucco

Grazia Deledda



- Base Levigante
- Fondotinta Colore Ideale Oil Free
- Correttore HD
- Terra Duo Matt
- Terra Mosaico
- Matita Occhi Kajal 58 Carbone
- Ombretto Stylo 23 Onice
- Ombretto Natural Shade 06 Opale
- Matita Sopracciglia 62 Bruno
- Matita Labbra 2 Borgogna
- Rossetto Phyto Velvet 07 Fresia



Luisa Spagnoli



Le Divine

**LUISA SPAGNOLI
(PERUGIA 1877 -
PARIGI 1935)**

CREATIVITÀ E IMPRENDITORIA

“Dietro i modi gentili e misurati, dietro l’eleganza sobria e il gusto della riservatezza, c’era un’intelligenza creativa, dirompente, fatta di antiche abilità femminili e di un desiderio di modernità. In Luisa Spagnoli coesistevano caratteri diversissimi che la rendevano capace di essere profondamente anticonformista nella sostanza, senza mai forzare la forma di una società, quella perugina del primo Novecento, pervasa di perbenismo”. E’ tutta racchiusa in questo giudizio la forte personalità di Luisa Sargentini in Spagnoli, una delle più dinamiche donne d’impresa italiane, fondatrice dei due più importanti gruppi industriali di Perugia: la Perugina e l’Angora Luisa Spagnoli.

Le tappe della sua vita pubblica di successo sono state scandite da intense esperienze nell’ambito della vita privata. Giovannissima sposò Annibale Spagnoli e con lui iniziò la sua carriera di imprenditrice, aprendo nel 1908 con la collaborazione di Francesco Buitoni, una piccola azienda di produzione di caramelle e cioccolatini che seppe gestire da sola, con la lungimiranza di un capitano d’industria, durante la Prima Guerra Mondiale: era nata la Perugina.

Dopo la rottura del sodalizio Spa-

gnoli-Buitoni, il marito abbandona l’impresa, mentre la moglie resta, affiancata dai due figli, e diventa membro autorevole del Consiglio di Amministrazione, impegnandosi a creare strutture sociali che migliorino la vita dei dipendenti. Questo periodo di fervore coincide con la storia d’amore con Giovanni Buitoni, molto più giovane di lei, che durerà fino alla sua morte, avvenuta a Parigi nel 1935. Un legame profondo e riservato, romantico e dolce come il “Bacio”, uno dei prodotti dell’industria dolciaria italiana più conosciuti al mondo.

Negli anni trenta la Perugina è solidamente impiantata e allora Luisa, sempre attenta alle dinamiche sociali, rendendosi conto che l’Italia puntava al settore dell’allevamento del pollame e dei conigli per emanciparsi dalla carenza di carne e lana, affronta con l’innata energia una nuova impresa, che tuttavia non farà in tempo a veder decollare. Sarà infatti il figlio Mario a poten-

ziare il Laboratorio artigianale Angora Luisa Spagnoli e a immetterne nel campo della moda il marchio. Marchio tuttora presente sul mercato con capi raffinati, morbidi e sensuali che vestono donne famose come Sophia Loren e Kate Middleton futura regina d’Inghilterra. Del suo universo femminile, continuano a parlare i famosi cartigli contenuti nei Baci, se è vero, come si racconta, che l’idea è nata dai bigliettini che inviava a Giovanni, avvolti intorno ai cioccolatini, come messaggi di tenerezza e amore.



Scheda trucco

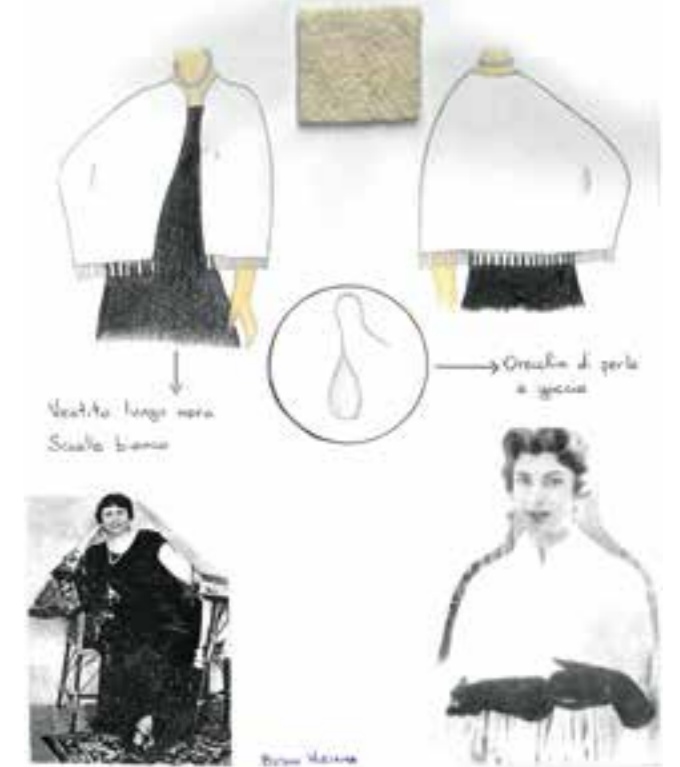
Luisa Spagnoli



- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Colore Ideale Oil Free
- Correttore Colore Ideale
- Cipria Compatta 33 Neutro
- Cipria Illuminante
- Terra Illuminante
- Terra Duo Matt
- Matita Occhi Kajal 58 Carbone
- Ombretto Natural Shade 08 Manganese
- Ombretto Stylo 21 Cristallo
- Matita Sopracciglia 62 Bruno
- Mascara Comfort
- Matita Labbra 4 Azalea
- Rossetto Phyto Shine 09 Camelia



LUISA SPAGNOLI



Mary Varale



Le Divine

**MARY VARALE
(MARSIGLIA 1895 -
BORDIGHERA 1963)**

L'ALPINISMO AL FEMMINILE

Mary Gennaro Varale, la "signora di Milano", epiteto con il quale era comunemente conosciuta, comincia giovanissima a frequentare la montagna e, con 217 ascensioni in cordata e in solitaria, entra nel mondo delle pioniere dell'alpinismo femminile italiano.

Nel 1925, in occasione dell'ascensione alle Torri del Vajolet nelle Dolomiti, dimostra tutto il suo coraggio e la sua determinazione, tanto che Tita Piazz, famosa guida, rimane impressionato dal suo talento e la accompagnerà in molte altre avventure.

Nelle Dolomiti porta a termine difficili scalate, quasi tutte in "prima femminile" e compie ascensioni assolute tra le quali la Cima dei Tre nel gruppo Civetta-Moiazza con Renzo Videsot e Domenico Rudatis, la Punta Angelina nelle Grigne con Riccardo Cassin, lungo la via Mary, così chiamata proprio in suo onore, la parete sud-ovest del Cimon della Pala con Alvisè Andrich e Furio Bianchet, lo Spigolo Giallo della Cima Piccola di Lavarèdo con Emilio Comici e Renato Zanutti.

Proprio la guida Zanutti la definisce "appassionata e ardimentosa arrampicatrice" per il suo carattere forte e puntiglioso e per le sue sfide che la portano a essere, fino alla metà de-

gli anni trenta, una delle pochissime donne a misurarsi con le difficoltà della montagna.

La sua determinazione e la volontà di distinguersi in un'attività prettamente maschile viene ribadita anche nella rivista "Vita femminile" in cui Mary esorta le donne a fare attività sportiva proprio per una personale affermazione: "Credo che ciò non sia del tutto inutile, se non altro per dimostrare o ricordare a chi finge di non saperlo, che noi donne non siamo poi quegli esseri pavidi e debolucci che i signori uomini vogliono far credere".

Ma non ci sono solo scalate: la passione per la montagna Mary la viveva anche condividendo la semplice esistenza dei montanari dai quali soggiornava per lunghi periodi, come ricorda il marito Vittorio Varale, giornalista sportivo.

E qui dimostrava grande umanità e innata cordialità, altro aspetto del suo carattere, accanto alle ben note determinazione e libertà di giudizio

che la portano a esprimere dissenso e contrarietà, come quando nel 1935 interrompe la sua attività di scalatrice in polemica con il Coni e il Cai per una concessione di medaglie al valore atletico che non condivideva.

La dura lettera di dimissioni dal Cai di Belluno, datata 20 luglio 1935, che, assieme ad altre duemila, costituisce il "Fondo Varale" depositato nella Biblioteca Civica di Belluno, con il sofferto addio all'attività di scalatrice, costituisce il suo testamento spirituale, la mappa dei suoi valori e ci consegna l'immagine di una donna che, contando su se stessa, ha raggiunto la piena realizzazione.

Un'immagine energica e combattiva che neanche l'invalidante malattia riuscirà a cancellare.



Scheda trucco

Mary Varale



- Linfa Ossigenante
- Fondotinta Luce Naturale
- Correttore Colore Ideale
- Terra Mosaico
- Ombretto Natural Shade 02 Corniola
- Matita Sopracciglia 62 Bruno



I protagonisti

Le Divine

Le studentesse modelle

Medea Irene Foffano

Cleopatra Lissette Madelyne Nuquez

Cornelia Valentina Viviani

Clodia Asia Zambelli Gnocco

Agrippina Emma Balzan

Teodolinda Tanya Petricciuolo

Matilde Di Canossa Alessia Cicero

Beatrice Selene Marzaro

Caterina Cornaro Ilaria Pierantozzi

Lucrezia Borgia Alice Norello

Caterina De Medici Sara Modolo

Artemisia Gentileschi Sabrina Carraretto

Elena Lucrezia Cornaro Melissa De Micco

Mirandolina Emma Supino

Isabella Teotochi Albrizzi Margherita D'ambrosi

Paolina Bonaparte Gaia Zanon

Virginia Oldoini Contessa Di Castiglione Ilenia Dai Prà

Eleonora Duse Sanela Ibraimovska

Grazia Deledda Aurora Bottaro

Luisa Spagnoli Sabrina Bordignon

Mary Varale Sara Dal Zilio

Le studentesse di estetica

Medea Annamaria Sapienza
Cleopatra Letizia Andrea Rigon
Cornelia Sofia Pillon
Clodia (Graziano Rombaldi)
Agrippina Francesca Ciamini
Teodolinda Gaia Zanon
Matilde Di Canossa Beatrice Dimitriv
Beatrice Elena Homeneco
Caterina Cornaro Funda Mese
Lucrezia Borgia Emma Supino
Caterina De Medici Letizia Andrea Rigon
Artemisia Gentileschi Maria Vido
Elena Lucrezia Cornaro Margherita D'Ambrosi
Mirandolina Irene Foffano
Isabella Teotochi Albrizzi Martina Erica Faugno
Paolina Bonaparte Aurora Bottaro
Virginia Oldoini Contessa Di Castiglione (Graziano Rombaldi)
Eleonora Duse Chiara Gregouoldo
Grazia Deledda Rosa Piscione
Luisa Spagnoli (Graziano Rombaldi)
Mary Varale Sofia Pillon

Gli studenti di moda

Medea Ida Giborah Noto, Agnesa Rama
Cleopatra Giorgia Corso, Vanessa Cagnati
Cornelia Sabrina Innocenti
Clodia Nike Bello, Michele Driol
Agrippina Vanessa Cagnati, Eleonora Soravia
Teodolinda Chiara Scalet
Matilde Di Canossa Silvia Bassani
Beatrice Giorgia Corso, Marisol Viel
Caterina Cornaro Miriana Busin, Giulia De Boni
Lucrezia Borgia Miriana Busin
Caterina De Medici Ida Giborah Noto
Artemisia Gentileschi Emma Perenzin
Elena Lucrezia Cornaro Ilenia Dai Prà
Mirandolina Ambra Antoniacomi, Donia Hamraoui
Isabella Teotochi Albrizzi Denis Chiesura
Paolina Bonaparte Marisol Viel, Michele Driol
Virginia Oldoini Contessa Di Castiglione Miriana Busin
Eleonora Duse Denis Chiesura
Grazia Deledda Vanessa Cagnati, Aurora Bendetto
Luisa Spagnoli Miriana Busin, Martina Bosak
Mary Varale Sabrina Innocenti

Le studentesse di acconciatura

Alessia Serafino
Aurora Tamburello
Valentina Bortoluzzi
Elisabetta Zilli
Chiara Zandomenego

Backstage



Le Divine







MEDEA

Euripide: Medea. Testo originale della tragedia.

Euripide: Medea. Commento a cura di Cesare Azan e Valentrina Fascia. Tomo I. Ed. Simone per la Scuola. Pozzuoli 2002.

Giuseppe Ferraro: Il mito di Medea tra antichi e moderni. Tomo II. Ed. Simone per la Scuola. Pozzuoli 2002.

Umberto Albini: Annotazioni sulla Medea di Euripide in "Studi italiani di filologia classica", 89, 1966.

Pier Paolo Pasolini: Medea film. Scheda filmografica a cura del Centro di documentazione SPF, 1977.

CLEOPATRA

Ernie Bradford: Cleopatra. Ed. Rusconi. Milano 1977.

Daniela Musini: Le magnifiche. Ed. Piemme. Milano 2020.

Barbara Biscotti: Cleopatra. RCS Media Group Spa. Milano 2020.

Furio Sampoli: Cleopatra in Le grandi donne di Roma antica. Il Giornale. Newton Compton. Roma 2003.

Orazio: Carmina I, 37 v. 30-32 Zanichelli. Bologna 1961.

Plutarco: Vita di Antonio in Vite parallele. Ed. B.U.R. Milano 1989.

Tito Livio: Ab urbe condita. Ed. B.U.R. Milano 1994.

CORNELIA

Plutarco: Vita di Tiberio Sempronio Gracco in Vite parallele. Ed. B.U.R. Milano 1989.

Cornelio Nepote. Vite degli uomini illustri. Ed. Newton Compton 1995.

Cicerone: Brutus, 211.

Quintiliano: Institutio Oratoria I 1,6.

Furio Sampoli: Le grandi donne di Roma antica. Ed. Newton Compton 2003.

CLODIA

Furio Sampoli: Le grandi donne di Roma antica. Ed. Newton Compton 2003.

Catullo: Carmina.

Cicerone: orazione Pro Marco Celio.

AGRIPPINA

Dione Cassio: Storia di Roma LVII, 18,8.

Furio Sampoli: Le grandi donne di Roma antica. Ed. Newton Compton Roma 2003.

Luca Canali: Scandali e vizi privati delle donne dei Cesari. Il Giornale. Biblioteca storica Ed. Piemme 2000.

Tacito: Annales XV, XVI.

TEODOLINDA

Paolo Diacono: Soria dei Longobardi. Ed. Studio Tesi. Pordenone 1990.

Felice Bonalumi: Teodolinda una regina per l'Europa. Ed. Sanpaolo Torino 2006.

Marcello Vannucci: Teodolinda. Ed. Le lettere Firenze 1994.

BEATRICE

Dante: Vita Nova. Divina Commedia. Inferno, Purgatorio, Paradiso.

MATILDE DI CANOSSA

Daniela Musini: Le magnifiche. Ed. Piemme. Milano 2020.
Monaco Donizone: Vita Mathildis. Biografia.
www.enciclopediadelledonne.it, biografie.

CATERINA CORNARO

Treccani: Caterina Corner regina di Cipro.
Giuseppe Campolieti: Caterina Cornaro, Regina di Cipro, Signora di Asolo.
Ed. Camunia Milano 1987
www.enciclopediadelledonne.it, biografie.

LUCREZIA BORGIA

Daniela Musini: Le magnifiche. Ed. Piemme. Milano 2020.
Maria Bellonci: Lucrezia Borgia. La sua vita i suoi tempi. Ed. Mondadori Milano 1989.
Federica Meloni: Lucrezia Borgia. RCS Media Group Spa. Milano 2020.

CATERINA DE' MEDICI

Daniela Musini: Le magnifiche. Ed. Piemme. Milano 2020
J. Orioux: Caterina de' Medici. Un'italiana sul trono di Francia. Ed. Mondadori. Milano 2017.
www.enciclopediadelledonne.it, biografie.

ARTEMISIA GENTILESCHI

Daniela Musini: Le magnifiche. Ed. Piemme. Milano 2020.
Alexandra Lapierre: Artemisia. Ed. Oscar Mondadori 1999.
Anna Banti: Artemisia. Firenze 1948.
www.enciclopediadelledonne.it, biografie.

ELENA LUCREZIA CORNARO PISCOPIA

Daniela Musini: Le Magnifiche. Ed. Piemme. Milano 2020.
Padre Massimiliano Deza: Vita di Helena Lucretia Cornaro Piscopia. Venezia 1686.
Benedetta de Mari: Ultimo monologo di una felice memoria. Ed. C.I.E.U.P. Padova 2019.

MIRANDOLINA

Carlo Goldoni: La locandiera.
Carlo Goldoni: Memoires, Parigi 1787.
www.enciclopediadelledonne.it, biografie.

ISABELLA TEOTOCHI ALBRIZZI

Cinzia Giorgetti: Ritratto di Isabella. Studi e documenti su Isabella Teotochi Albrizzi. Ed. Le lettere Firenze 1992.
Adriano Favaro: Isabella Teotochi Albrizzi. Ed. Gaspari. Collana storica. Udi-

Le Divine

ne 2003.

Emilio De Tivaldo: Biografia degli italiani illustri nelle scienze lettere ed arti del secolo XVIII e de' contemporanei, compilata da letterati italiani di ogni provincia. Ed. Alvisopoli Venezia 1836.

Nadia Maria Filippini: Donne sulla scena pubblica: società e politica in Veneto tra Settecento e Ottocento. Studi e ricerche storiche, vol. 349, Franco Angeli. Milano 2006.

PAOLINA BONAPARTE

Daniela Musini: Le magnifiche. Ed. Piemme. Milano 2020.
Roberto Gervaso: Appassionate. Ed. Mondadori. Milano 2000.
www.enciclopediadelledonne.it, biografie.

VIRGINIA OLDOINI CONTESSA DI CASTIGLIONE

Daniela Musini: Le magnifiche. Ed. Piemme. Milano 2020.
Antonio Spinosa: Italiane. Il lato segreto del Risorgimento. Ed. Mondadori 1994.
www.enciclopediadelledonne.it, biografie.

ELEONORA DUSE

Gabriele D'Annunzio : Taccuini a cura di Enrica Bianchetti . Ed. Mondadori. Milano 1976.
Daniela Musini : Le magnifiche. Ed. Piemme. Milano 2020.
Annamaria Andreoli : Eleonora Duse in "Italiane dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale" vol. I a cura di E. Roccella e L. Scaraffia. Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato 2003.

GRAZIA DELEDDA

Daniela Musini: Le magnifiche. Ed. Piemme. Milano 2020.
Sandra Petrigiani: La scrittrice abita qui. Neri Pozza editore Padova 2002.
Sandra Petrigiani: Grazia Deledda in "Italiane dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale" vol. I a cura di E. Roccella e L. Scaraffia. Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato 2003.

LUISA SPAGNOLI

Daniela Musini: Le magnifiche. Ed. Piemme. Milano 2020.
Gabiella Mecucci: Luisa Spagnoli in "Italiane dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale" vol.II a cura di E. Roccella e L. Scaraffia. Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato 2003.
www.enciclopediadelledonne.it, biografie.

MARY VARALE

Alessandra Antinori: Mary Varale in "Italiane dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale" vol.II a cura di E. Roccella e L. Scaraffia. Ist. Poligrafico e Zecca dello Stato 2003.
Fondo Varale. Biblioteca Civica di Belluno.

Si ringraziano

Le Divine

Tutti gli studenti che hanno partecipato con entusiasmo all'iniziativa

Istituto Leonardo da Vinci Accademia di acconciatura e Accademia del benessere

David De Prà, dirigente

Evita De Prà, responsabile team gestionale

Docenti

Davide Noro, tutor scolastico

Giorgia Pezzolla, coordinatrice didattica accademia di acconciatura

Katia Tortato, coordinatrice didattica accademia del benessere

Marta Tortato, docente di laboratorio di estetica

Sara Strim, docente di laboratorio di acconciatura

IIS Segato sezione IPSIA A. Brustolon moda

Ilaria Chiarusi, dirigente

Giuliana Caneve, vice-dirigente

Docenti

Anna Dal Borgo, docente di scienze naturali

Carla Didonè, docente di laboratori tecnologici tessili

Carmen Fusina, docente di laboratorio di modellistica e confezione

Claudio Sanchini, docente di tecnologie e tecniche di rappresentazione grafica

Nicola Masotto, docente di tecnologie e tecniche di rappresentazione grafica

Shyllar Corzani, docente di lettere

Professionisti

Alberto Bogo, fotografo e direzione artistica

Graziano Rombaldi, make-up artist, color tender e supervisore dei team trucco

Rosetta Giroto Cannarella, docente di storia della letteratura e curatrice ritratti delle divine

E inoltre...

Elena Donazzan Assessore all'istruzione, formazione, lavoro e pari opportunità
Regione del Veneto

Comune di Belluno
Assessorato alla Cultura
Servizio Cultura

Fondazione Teatri delle Dolomiti
Tiziana Pagani Cesa Presidente
e tutto lo staff

Circolo Cultura e Stampa Bellunese
Luigino Boito Presidente
Rosetta Giroto Cannarella Coordinatrice progetti editoriali
Elisabetta Pierobon Responsabile amministrativa
Martina Boito Coordinatrice progetto
Angela da Rolt Responsabile della comunicazione

Dolomia (Unifarco)
Ernesto Riva Presidente Unifarco S.p.A.
Graziano Rombaldi make-up artist Dolomia
Monica Palecek Digital Communication Strategist
Martina Candego Marketing Services & CSR Content Manager
Alessandro Favaron Multimedia Manager

*Tutti i marchi e le immagini riprodotte nel presente volume appartengono ai rispettivi titolari.
La casa editrice, esperite le pratiche per acquisire tutti i diritti relativi al corredo iconografico della presente opera,
resta a disposizione di quanti avessero comunque a vantare ragioni in proposito.*

Il presente volume è un'edizione limitata e gratuita.



Le Divine

LE GRANDI DONNE DELLA STORIA RIVIVONO
NELLE RAGAZZE DI OGGI